Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	18 —	9 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 3 Giugno 1924 — ROMA — Martedì 3 Giugno 1924 — Num. 132

Il codice dell'emigrazione

— Che cosa ha concluso la Conferenza della emigrazione? — domandano coloro il cui spirito, in qualunque cosa, vuole subito correre alle conclusioni. E non diamo loro torto, per questa umana inclinazione; ma dobbiamo fare loro osservare che, in fatto di materia e questioni internazionali, la più alta saggezza fino ad ora si è dimostrata appunto con l'evitare le conclusioni; perchè la conclusione, in codesto campo, è sempre stata la guerra, o almeno la rottura.... Certo vi è quell'altra saggezza, ancora più nobile, che ha trovato ora il suo nido nella Società delle nazioni; ma recenti esempi hanno dimostrato che anche per essa la conclusione è un pericolo o una minaccia.

Dunque, politicamente le discussioni della Conferenza hanno lasciate le cose dove si trovavano, e precisamente nel grembo geloso della sovranità delle varie nazioni, le quali, massime o minime, non paiono disposte in proposito a fare alcuna concessione. E dobbiamo aggiungere che per questo rispetto la Conferenza non aveva nessuna pretesa. Il suo carattere, nettamente tracciato nel programma, opera della delegazione italiana, era essenzialmente tecnico; ed il pubblico è stato abbastanza largamente informato dei varii problemi, umanitarii e sanitarii, sociali e giuridici portati dinnanzi alle varie Commissioni in cui la Conferenza si era divisa, perchè noi dobbiamo ritornarci sopra. Osserveremo solamente che anche codesti problemi non presentavano, nel loro complesso, vere novità; in quanto che la dottrina in questo, come per lo più nei casi di questo genere, era stata preceduta dalla pratica e dalla esperienza. Nel movimento delle grandi correnti migratorie, già da un pezzo e gradatamente, fra paesi di immigrazione, fra l'Europa e l'America, si era venuti ad intese regolatrici, nell'interesse reciproco e pel benessere degli emigranti; e in questo vasto lavorio pratico e sperimentale, esteso su due generazioni, l'Italia aveva indubbiamente avuta una parte primaria. La Conferenza, pure guardando all'avvenire, ha potuto così piantare solidamente i piedi nel passato; giovandosi della sua molteplice esperienza; ed il suo lavoro complessivo è stato appunto di vagliare questa esperienza e di semplificare al più possibile il molteplice, codificando l'uno e l'altro, e traendo dal «fatto» il «diritto». Ed in tale suo scopo essa è egregiamente riuscita, tracciando, se non il testo finale, certo un assai approssimativo abbozzo di quella che potrà chiamarsi la *magna charta* dell'emigrante ed il codice della emigrazione.

Il che non è piccola cosa. La proclamazione di una *magna charta*, la nascita di qualunque codice è sempre una data memorabile per la storia umana; ogni codice emanato ed accettato sia pure con le limitazioni e riserve inevitabili quando si ricerchi il consenso di interessi separati se pure non contrastanti e divergenti, essendo come un faro elevato ed acceso sull'oceano sterminato dei nostri destini. E ciò tanto più in quanto, se noi guardiamo dietro a noi, al di là del limite luminoso segnato da quel nuovo faro, ritroviamo la ressa e le sofferenze delle forme preesistenti, disordinate ed istintive.

Così è per l'emigrazione. E' curioso osservare, anche ed anzi più particolarmente negli studiosi e competenti del fenomeno migratorio, una strana illusione; e precisamente che codesto fenomeno sia cosa del tutto moderna, una creazione dei nostri tempi innovatori e irrequieti. E così può parere se le cose si considerano in una visuale augusta ed in casi particolari. E' stato infatti solo in queste nostre due ultime generazioni che il contadino italiano, chiuso e come assopito da secoli nella sua piccola vita borghigiana, si è ridestato, sia pure a modo suo e secondo la sua particolare psicologia, al senso della grande vita universale, avventurandosi in quello che per lui era l'ignoto, e ricercando le sue fortune in lontananze immense, con una ripresa di avventurosità che pareva in lui spenta; ed occorrevano certamente le condizioni e circostanze del nostro tempo per creare il grandioso fenomeno della emigrazione di lavoro italiana. Ma questa ripresa che ha gettati, dopo secoli di assenza e di riposo, i figli della vecchia Italia su per le vie del mondo, era stata preceduta, in altre forme e condizioni e circostanze, dall'avventurosità di altre stirpi; inglesi, spagnuoli, portoghesi, scandinavi ecc. ecc. alle quali bisogna risalire per rendersi pienamente conto della emigrazione moderna, finanziaria, economica e lavoratrice, a cui quell'avventurosità di pionieri nei territorii solitarii del Nuovo Mondo ha aperte le strade.

E se noi guardiamo ancora più addietro, traverso l'evo medio e l'età antica, e via via sino alle soglie della storia, ritroviamo ancora e dovunque il fenomeno migratorio nelle guerre d'invasioni e di conquista, e nei vagabondaggi dei popoli pastori in cerca di sedi più ricche o propizie. Questa migrante irrequietezza pervade l'intera storia dell'umanità, dai primordi dei tempi oscuri ai nostri giorni illuminati dal sole meridiano della civiltà; della umanità che appare eternamente combattuta da due contrarii istinti: uno dei quali la lega, l'attacca con le mille radici di un amore passionato alla terra dove è nata, alle tombe ed alle memorie dei padri, alle imagini che hanno circondata ed educata la sua fanciullezza: l'altro che tende a sradicarla da questa zona nativa, traviandola sulle strade del mondo, dietro il fascino dell'ignoto e col sogno di nuova fortuna. Per la forza di questo istinto indomabile, le correnti dei popoli si sono perpetuamente incrociate e mescolate sulla verde terra, ora scontrandosi in lotte epiche, sino allo sterminio, ora mescolandosi e confondendosi in benefiche conciliazioni.

L'emigrazione moderna non è che una nuova forma del perpetuo fenomeno storico, ed ubbidisce allo identico istinto che nei tempi oscuri proruppe le guerre, le invasioni e gli sterminii. Essa pure ha avuto i suoi principii difficili e dolorosi, i suoi annali di sofferenza, di violenza e di vergogna. Vi sono stati, nelle vicende della emigrazione che ha portata tanta parte della sovrabbondante popolazione lavoratrice della vecchia Europa a fecondare i territori delle due Americhe, tristi momenti e penosi episodi, nei quali la pretesa libertà del lavoro male dissimulava l'inganno e la violenza di vere razzie schiavistiche, e gli emigranti subivano il trattamento di armenti umani, che venivano reclutati e sfruttati al di fuori di qualunque legge ed abbandonati al capriccio, esoso e malevole, di imprenditori senza cuore e senza fede. Questi momenti tristi, e le loro condizioni dolorose sono però stati rapidamente superati; sia per la risvegliata vigilanza dei paesi d'emigrazione, sia pel rapido incremento della civiltà nei paesi che accoglievano gli emigranti. Il fenomeno migratorio è già da oltre una generazione diventato oggetto di diritto pubblico e di negoziato diplomatico; ritrovando ed elaborando gradatamente quegli accordi e quelle sanzioni reciproche che l'odierna Conferenza è stata chiamata appunto ad unificare e codificare.

Ed in questo fatto, ripetiamo, della creazione del Codice dell'emigrazione, sta, più e meglio che nelle particolari disposizioni in esso raccolte, il valore veramente storico della Conferenza di Roma; in quanto tale codificazione corrisponde alle condizioni ed esigenze della civiltà in cui viviamo. Il carattere di questa civiltà, anche nel confronto di solo un secolo addietro, si rileva appunto nella cancellazione di tutto ciò che era anticamente incerto ed informe nel movimento universale della vita storica, e nella graduale sovrapposizione di norme intellettualmente ponderate alle spinte disordinate della volontà istintiva. Oggi l'uomo ubbidisce all'istinto che lo porta a cercare nuovi climi e condizioni più felici allo sviluppo delle sue attività ed alla soddisfazione dei suoi bisogni e delle sue cupidigie, come vi ubbidivano i suoi avi lontani vestiti di pelli; ma codesta ubbidienza istintiva, perchè sia feconda di bene, deve corrispondere alle condizioni di una vita mutata. La nostra vita odierna è dominata da fattori economici supremi strettamente interdipendenti nella lontananza, al di là degli oceani e dei deserti, per cui gli uomini, pure separati nella sovranità delle diverse nazioni e nella varietà delle loro tradizionali disposizioni, sono universalmente sottomessi ad alcune ferree leggi che non soffrono violazioni. La stessa guerra mondiale, che parve nei suoi inizii sfidare l'impero di queste leggi per sostituirvi la violenta volontà astratta di un popolo, nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze non ha fatto che confermarlo. E l'emigrazione, che insieme al commercio costituisce uno degli elementi più importanti di questa unità economica internazionale, doveva giungere anche essa alla formulazione di principii generali, di cui gli accordi particolari da paese a paese non siano che una logica interpretazione ed applicazione.

O. Malagodi

La chiusura della Conferenza dell'emigrazione

La Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione ha posto termine ai suoi lavori dedicando l'ultima seduta plenaria in Campidoglio, sotto la presidenza di De Michelis, al rapporto generale del delegato polacco M. Gawronski sul lavoro della 1.a Commissione parziale (trasporti ed igiene) ed ai discorsi di chiusura.

La Conferenza ha preso in esame un progetto di risoluzione preparato dal Comitato di direzione su proposta della Delegazione svizzera. Con tale progetto essendosi constatata l'utilità pratica dell'iniziativa che il Governo italiano ha preso proponendo che una Conferenza internazionale d'ordine tecnico prenda in esame i problemi concernenti l'emigrazione e la immigrazione, considerando che è opportuno che detta iniziativa non sia interrotta, si raccomanda ai Governi interessati che una seconda Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione sia fissata per l'anno 1927 in un paese d'immigrazione; che il Comitato di direzione della Conferenza di Roma sia incaricato dei lavori preparatorii per detta Conferenza — Comitato che fino alla prossima Conferenza avrà la sua sede a Roma e sarà diretto dal presidente della Conferenza attuale — che il Comitato di direzione sia autorizzato a completare il numero dei suoi membri, in modo da comprendere i rappresentanti di tutti gli Stati partecipanti alla Conferenza e che ne faranno domanda. Dopo alcune dichiarazioni di voto, la proposta è approvata nel suo insieme a grandissima maggioranza.

La relazione è votata a grande maggioranza.

Parlano quindi, ringraziando l'Italia per l'ospitalità, e mettendo in rilievo i risultati della Conferenza, il principe Arfah, il delegato brasiliano prof. Darcy, il presidente della Delegazione americana M. H. Henning, il rappresentante del Giappone Ambasciatore Otchiai, il capo della Delegazione polacca M. Sokol ed il conte de Vinosa, capo della Delegazione spagnuola.

Infine il comm. De Michelis, Commissario generale dell'emigrazione, riassume il lavoro fin qui compiuto e ringrazia i delegati esteri che hanno partecipato alla Conferenza che, egli dice, lascia il Campidoglio per passare alla storia.

Il discorso è stato vivamente applaudito.

Il saluto dell'on. Mussolini

Sabato sera all'Hotel Excelsior il Presidente del Consiglio ha offerto un pranzo in onore dei Delegati esteri alla Conferenza internazionale per l'emigrazione e l'immigrazione.

Al pranzo hanno assistito, oltre S. E. Mussolini, il Duca del Mare on. Thaon di Revel, il Ministro della Guerra on. generale Di Giorgio, il Presidente del Senato on. Tittoni, il Presidente della Camera, on. Rocco, il segretario generale al Ministero degli Esteri, sen. Contarini, il Ministro della Real Casa, sen. Mattioli Pasqualini, i Sottosegretari di Stato Finzi, Lissia, Sardi e Bonardi, il sen. De Bono, il comm. De Michelis, il generale on. Balbo, il marchese Paulucci de' Calboli Barone, l'on. Maraviglia, il comm. Melchiorri, il comm. Marinelli, il comm. Chiavolini, tutto il corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, tutti i Consoli esteri a Roma, tutti i delegati alla Conferenza dell'emigrazione, i più alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri, e moltissimi invitati fra cui numerose signore.

Allo spumante S. E. Mussolini ha pronunziato il seguente discorso:

« Alla chiusura dei lavori della Conferenza, ringrazio e felicito le Delegazioni della prova di competenza e di buon volere che hanno dato nel corso delle discussioni svoltesi nel periodo strettamente previsto e nelle risoluzioni riuscite opportunamente conclusive.

I buoni risultati della prima Conferenza internazionale dell'emigrazione e della immigrazione renderanno possibili accordi concreti in materia di emigrazione fra gli Stati che vi hanno voluto partecipare.

La Conferenza ha dato alle Delegazioni e per esse ai Governi stranieri la prova sicura del fermo interesse che qui si prende alla organizzazione ed alla tutela delle poderose correnti umane che occorre incanalare per le vie più aperte ai lavoratori atti a soddisfare le esigenze della produzione nei singoli Stati di immigrazione.

Il riconoscente attaccamento dimostrato nei Paesi che qui sono questa sera rappresentati, come altrove, dagli italiani che già da tempo vi hanno speso la loro complessa attività, costituisce la garanzia più solida dell'attitudine della razza italiana a giovare lealmente alla continua intimità delle relazioni con gli Stati disposti ad accoglierla.

E la cura che il Governo fascista ha messo nella educazione spirituale e fisica della nuova generazione, di ogni classe sociale, prevede il sempre maggiore elevamento del grado morale e intellettuale di chi fuori d'Italia è destinato a trascorrere una vita laboriosa davanti agli occhi e agli interessi di altri Paesi.

Ripeto la fiducia che gli importanti principii stabiliti dalla prima Conferenza e ispirati al desiderio di conciliare le aspirazioni umanitarie con gli interessi specifici di ogni Paese, facilitino grandemente la pronta conclusione di intese improntate alle contingenze dei singoli Stati, con evidente vantaggio del progresso e garanzia della pace.

Auguro salute ai Sovrani e Capi degli Stati qui rappresentati, alle Delegazioni, cui rinnovo l'espressione del mio grato animo, auguro prosperità ai loro Paesi ».

Scroscianti applausi hanno salutato le parole dell'on. Mussolini.

Al Presidente del Consiglio italiano ha risposto — vivamente applaudito — il delegato inglese lord Ullswoter.

Seipel ferito in un attentato

Il Cancelliere Monsignor Seipel

VIENNA, 2.

Il Cancelliere Seipel ieri alle 19.10 è stato fatto segno ad un attentato alla stazione meridionale mentre tornava da Neudorfel nel Burgenland, ove aveva assistito alla benedizione di una campana.

Le sue condizioni sono gravissime.

Autore dell'attentato è l'operaio tessile Carlo Jaworek di 29 anni. Per tradurre in atto il suo divisamento lo Jaworek era andato incontro al Cancelliere alla stazione di Wiener Neustad, ma siccome Seipel trovavasi in uno scompartimento riservato, non era riuscito a rintracciarlo. Appena il treno fu a Vienna lo Jaworek i affrettò a raggiungere l'uscita e proprio mentre il Capo del governo si accingeva a salire in automobile gli sparò contro quasi a bruciapelo tre colpi di rivoltella uno dei quali lo ha colpito al polmone destro.

La folla esasperata si lanciò contro l'assassino per farne giustizia sommaria, mentre il Seipel trovava ancora la forza di gridare che lo lasciassero stare. Ma prima ancora che riuscissero a porgli le mani addosso lo Jaworek si sparava un colpo di rivoltella al petto ferendosi assai gravemente.

Il dott. Seipel sui primi istanti non si è neppure accorto di essere stato ferito e quando un ufficiale di polizia si è precipitato al suo fianco per sorreggerlo chiedendogli se fosse stato colpito, gli rispose tranquillissimo di non sentire nulla. Con passo sicuro, egli si diresse poi verso il posto della P. S. della stazione ove però le energie gli sono venute meno e si è abbattuto al suolo.

Un medico che era arrivato con lo stesso treno, identificata la posizione della ferita ha provveduto ad una prima sommaria medicazione. Riavutosi, il Cancelliere ha domandato dove fosse ed i presenti, senza fare alcuna allusione al suo stato gli hanno risposto che lo avrebbero trasportato in una clinica. All'ospedale Seipel è stato visitato dai più celebri chirurgi di Vienna che sono subito accorsi.

Bisogna notare che, essendo il Cancelliere ammalato da molti anni di diabete, i sanitarii debbono affrontare il pericolo di complicazioni delle quali nei loro prognostici non fanno alcun mistero. Ad ogni modo il Capo del governo austriaco non versa ora in pericolo di vita imminente. Egli ha piena coscienza delle proprie condizioni e conserva grande lucidità di mente.

Un comunicato diramato dall'ospedale alle 24 ed un altro delle 0.30 informano che, sottoposta la vittima a visita accuratissima, non è stato possibile ancora rintracciare il proiettile. I sanitari hanno soprasseduto a qualsiasi atto operatorio per l'estrema debolezza del paziente che ha sofferto moltissimo per l'eccessiva perdita di sangue.

Quanto all'autore dell'attentato le sue condizioni non sono meno gravi.

Sebbene sia opinione generale che il suo gesto sia stato determinato da ragioni politiche non si hanno di questo finora prove veramente concrete.

A titolo di cronaca si raccoglie la voce che la polizia avrebbe trovato nelle tasche dell'assassino una lettera nella quale presso a poco sarebbe scritto così:

« Io non ho colpa di niente; me ne duole molto per mia moglie e per i miei figli; ma sono stato designato ». Costruire ipotesi su questa presunta lettera è ancora prematuro, ma certo questa indicherebbe il motivo politico dell'aggressione.

La lotta condotta dal partito socialista contro il Cancelliere aveva raggiunto tali forme che questa spiega l'esasperazione che individui di scarso senso di equilibrio possono aver provato e se aggiungiamo a queste considerazioni generali la circostanza che Seipel doveva in questi giorni recarsi a Ginevra lasciando il paese sotto l'impressione degli inasprimenti derivati dalle tariffe doganali, si può forse comprendere come un esaltato possa essersi deciso a ripetere il colpo fatto altrove contro Erzberger e contro Rathenau.

Appena diffusa la notizia dell'attentato si sono recati all'ospedale il presidente della Repubblica, il ministro delle Finanze, quelli degli Esteri e dell'Assistenza sociale. Poco dopo giungeva il ministro italiano comm. Bordonari il quale ha espresso ai membri del Gabinetto austriaco tutto il suo vivo rammarico per la sciagura.

A tarda notte, sotto la presidenza del presidente della Repubblica si è riunito il Consiglio dei ministri.

E' superfluo dire che nella migliore delle ipotesi la riunione di Ginevra della Società delle Nazioni che era stata indetta appositamente per esaminare il problema della situazione austriaca e che era stata fissata per l'11 giugno, dovrà subire un non breve rinvio.

Le ripercussioni che possono sorgere in politica interna non sono per il momento neppure prevedibili.

— Ancora delle parolacce?! Io mi domando che ne sarà di te, quando sarai grande!

— Sta tranquilla, cara: ne faremo un deputato.

(Disegno di *Gussio*).

Le Sinistre abbatteranno Millerand perchè "è uscito dalla Costituzione,,

L'incostituzionalità della richiesta comunista per le immediate dimissioni di Millerand

PARIGI, 2.

Millerand se ne andrà: questo ormai, sembra indubitabile.

Ma se ne andrà, come vuole lui, non come vogliono i più accaniti fra i suoi avversarii, che sono i socialisti.

Questa è la conclusione della situazione che si è delineata sin da sabato e che non poteva ieri nè dalle dimissioni ufficialmente presentate da Poincaré, nè dalla riapertura della Camera per una breve seduta di un'ora essere, naturalmente, modificata.

Le ragioni che fanno ritenere pertanto inevitabile una crisi di Presidenza — a meno che non si preferisca una crisi costituzionale di cui nessuno saprebbe prevedere l'estensione e le conseguenze — sono dette dalla stessa cronaca degli avvenimenti nelle ultime ventiquattr'ore.

Ieri mattina Poincaré si recava all'Eliseo alle 10.30 e consegnava a Millerand le dimissioni del Gabinetto.

Prima di compiere questa attesa formalità, Poincaré ha fatto firmare a Millerand i decreti destinati a realizzare quattrocento milioni di economie nei diversi uffici ministeriali.

All'uscita dall'Eliseo, Poincaré è stato acclamato dalla folla di curiosi che aveva voluto seguire quest'ultima fase della sua vita presidenziale.

Nel pomeriggio quindi a Palazzo Borbone si è insediata la nuova legislatura.

La Camera ha tenuto una seduta puramente formale che è durata un'ora. Il decano della Camera on. Pinard assumendo la Presidenza, ha pronunciato un discorso dichiarando: « Otterremo le riparazioni ma a condizione espressa di un accordo interalleato e della ratifica da parte della Società delle Nazioni ».

Riferendosi poi alle difficoltà finanziarie egli ha espresso la sua piena fiducia grazie alle ricchezze naturali, morali ed intellettuali della Francia.

Ha concluso affermando che la mozione comunista richiedente l'aggiornamento della Camera fino alle dimissioni del signor Millerand, è inaccettabile poichè le elezioni non sono ancora convalidate e poichè la mozione stessa è anticostituzionale.

Il Presidente attende un voto dalla Camera
La mozione radico-socialista

Ciò non significa peraltro un salvataggio di Millerand.

Infatti sin dallo stesso pomeriggio di ieri si aveva l'impressione nei corridoi della Camera che un certo numero di socialisti e di radicali si propongono di presentare alla Camera, subito dopo le elezioni definitive dell'Ufficio di presidenza, una mozione, la cui accettazione condurrebbe « ipso facto » al ritiro di Millerand.

Sembra, difatti, che questi sia deciso a subordinare ogni sua ulteriore decisione ad un voto che implichi la responsabilità di tutta la Camera e non ad una manifestazione di gruppo.

Del resto si è già su questa via come dimostrano le riunioni di partito, e la mozione su cui si voterà è, si può dire, bell'e pronta.

Infatti il partito radicale socialista ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si dichiara Millerand uscito fuori della costituzione ed in conseguenza essere impossibile alla maggioranza eletta l'undici maggio accordargli la fiducia.

Herriot ha dato la sua approvazione, ma ha fatto escludere la proibizione ai deputati di sinistra di accettare un incarico che provenisse da Millerand, aggiungendo che egli desidera conservare libertà di azione nel caso in cui Millerand lo invitasse.

Nella serata poi si è riunito il Comitato esecutivo del Partito radicale e radicale socialista.

Herriot, prendendo per ultimo la parola, ha insistito sul fatto che, associandosi al voto del gruppo radicale socialista, egli ha mantenuto la sua intera libertà e ciò per potere adempiere completamente al suo dovere.

Herriot ha dichiarato inoltre che vuole governare con il blocco della sinistra aggiungendo che se i socialisti desiderano di partecipare al Governo, esamineranno in comune la ripartizione dei portafogli ed il programma del nuovo Governo. Se i socialisti desiderano una politica di collaborazione Herriot deve esigere un accordo reciproco e formale per elaborare un programma determinato. Se i socialisti rifiutano un simile accordo Herriot declinerà l'incarico.

L'oratore ha quindi affermato la sua volontà di attuare una politica di pace e di ottenere l'equilibrio del bilancio della Francia.

L'atteggiamento dei socialisti

Le riunioni dei socialisti sono state particolarmente laboriose.

Si trattava di discutere l'invito per la collaborazione che Herriot ha così espresso nell'annunziata lettera da lui diretta come capo del gruppo radicale e radico socialista a Leone Blum capo del gruppo socialista:

« Caro amico, La votazione dell'ultimo maggio ha segnato nel modo più netto la volontà del Paese di vedere praticare all'interno come all'estero una politica nuova risolutamente basata sui principii e sui metodi della democrazia. All'interno occorre operare un vigoroso riassetto repubblicano e apportare delle riforme sociali con un sentimento di larga fiducia verso i lavoratori; di fuori bisogna costruire la pace. Per ottenere la vittoria elettorale, che rende quest'opera possibile, socialisti e radicali si sono cordialmente uniti. Insieme essi hanno combattuto la coalizione del denaro e della menzogna, insieme essi hanno trionfato. L'evidente volontà del Paese è che questa collaborazione prosegua nei consigli di Governo per tradurre in atto le decisioni della Nazione. Il popolo ha fatto il suo dovere. A noi spetta di compiere il nostro. Io vengo dunque in nome del partito a domandare al partito socialista il suo intero concorso. Noi ci teniamo pronti a discutere con esso le condizioni e i mezzi con uno spirito leale e fraterno e, tengo a dirlo, perfettamente disinteressato. Vi prego, caro Blum, di credere alla mia fedele affezione. — F.to: *Herriot* ».

Tutte le sinistre contro Millerand
Briand assente dalla deliberazione

Presa visione di questa lettera, il Congresso del partito socialista ha approvato all'unanimità una mozione Renaudel con la quale viene dato incarico ai deputati del partito di combattere qualsiasi Gabinetto formato da Millerand.

Però l'ultima parola non è stata detta ieri in vista di una formula che segni l'accordo dei socialisti con gli altri partiti di sinistra. Anzi fu nominata una Commissione con l'incarico di preparare una mozione « pro » o « contro », oppure conciliante le deu tesi con alcune restrizioni.

La nomina della Commissione condusse ad una presa di contatto fra il gruppo repubblicano socialista ed il partito socialista francese in seguito alla quale ieri sera stessa fu deciso all'unanimità essere impossibile collaborare con Millerand.

Al momento della discussione Briand, uscì dalla sala della riunione.

In seguito a questa deliberazione poteva convocarsi la seduta plenaria delle sinistre.

Aperta la seduta, su proposta di Herriot, fu approvata all'unanimità la candidatura di Painlevé alla Presidenza della Camera.

Quindi si passò all'esame della situazione che dopo una breve discussione veniva così definita in un laconico ma eloquente comunicato:

« Le sinistre riunite in seduta plenaria hanno aderito all'unanimità alla mozione radicale socialista ».

Progetto Dawes e disarmo sono i capisaldi della politica americana

WASHINGTON, 2.

Nei circoli ufficiali vicini al Presidente Coolidge si ritiene che i punti essenziali che riguardano la politica estera del programma che proporrà il partito repubblicano saranno i seguenti:

1. Applicazione del piano Dawes, che si considera come il massimo atto economico del secolo, il quale benchè non abbia alcun carattere ufficiale, ha l'intera approvazione del Presidente.

2. l'entrata degli Stati Uniti nella Corte Internazionale di giustizia secondo il progetto Harding ed Hughues. Il discorso di Arlington è considerato come il rigetto di tutti gli altri progetti.

3. la convocazione al più presto possibile di una nuova Conferenza del disarmo.

La ripresa del lavoro nella Ruhr

DUSSELDORFF, 2.

In seguito all'ordinanza del Ministro del lavoro del Reich che dichiara obbligatoria l'accettazione della sentenza arbitrale resa nel conflitto della Ruhr, i quattro grandi sindacati dei minatori hanno deciso in conseguenza la ripresa del lavoro in tutte le miniere.

Solo i comunisti si sono pronunziati per la continuazione dello sciopero.

Le discese nelle miniere sono state oggi abbastanza numerose; però la ripresa generale del lavoro avrà luogo lunedì.

Sanguinosi conflitti ad Oriuna
10 morti e numerosi feriti

TRIESTE, 2

Sanguinosi conflitti si sono svolti ieri a Trifail centro delle miniere carbonifere dell'alta Slovenia fra giovani nazionalisti di Oriuna e comunisti. Il combattimento si è svolto a colpi di rivoltella e di bombe a mano.

Secondo un comunicato pubblicato dal direttorio dell'Oriuna i morti sarebbero finora 10 e precisamente tre oriunasi, cinque comunisti nonchè una donna e un bambino colpiti per caso.

Verso sera un corteo di oriunasi con morti e feriti è giunto a Lubiana; una folla enorme assisteva alla stazione al trasporto delle salme.

A Lubiana nella stessa serata si sono verificati numerosi incidenti coi comunisti locali. La polizia sorveglia tutte le case ove hanno sede circoli comunisti. Sono stati operati numerosi arresti.

I nazionalisti albanesi marciano su Tirana

BRINDISI, 2. — (*Attolini*). Si ha da Vallona che ieri i Nazionalisti sono in marcia su Tirana.

La prima colonna forte di 200 gendarmi si è mossa all'Alba, seguita più tardi da un altro nucleo di armati, composto di gendarmi, riservisti e volontari.

Contemporaneamente altre truppe son partite dal nord agli ordini del colonnello Regep Sciallo, in tutto 6000 uomini, bene equipaggiati, e disponenti di qualche batteria di Artiglieria e varie sezioni di mitragliatrici.

Primo obbiettivo occupare Fieri e Sussinia e poi proseguire per lo Skumini.

A quanto si dice il Governo potrà opporre a queste forze un 2500 uomini, che sono rimasti fedeli ad Amet Zogu.

In tutta la provincia di Scutari i nazionalisti raccolgono grandi simpatie, e l'annunzio dell'inizio della marcia su Tirana è stato ovunque accolto con grande entusiasmo.

I nazionalisti sono decisi ad entrare a costo di qualsiasi sacrificio in Tirana, e rovesciare l'attuale governo.

Essi rifiutano qualsiasi intervento straniero nei loro affari interni, e non hanno perciò accettata una proposta del Ministro Americano a Tirana per l'invio in Albania di tre Delegati della Lega delle Nazioni per studiare l'attuale situazione e d'accordo con le parti in contesa, costituire il nuovo Gabinetto.

Argirocastro nelle mani dei ribelli

VIENNA, 2.

L'Agenzia Ulstein riceve da Atene che secondo informazioni pervenute al governo greco, Argirocastro nell'Albania meridionale è caduta nelle mani dei ribelli albanesi. Le truppe che erano state concetrate nell'Albania meridionale per sedare la rivolta hanno fatto causa comune coi ribelli. Il governo albanese ha mobilitato 13 classi per reprimere il movimento con energia. Secondo notizie non confermate la guarnigione di Tremeti e di Scutari anche esse si sarebbero schierate contro il Governo e sarebbero in marcia su Tirana. Altre notizie da Corfù annunciano che il movimento è diretto da Klazin Korse capo della polizia di Tirana.

Un dispaccio da Floriana conferma che l'agitazione si va estendendo.

La consegna della protesta giapponese contro il bill di Johnson

WASHINGTON, 2.

L'Ambasciatore del Giappone ha consegnato oggi al Governo una protesta del Giappone contro l'articolo della legge sulla immigrazione che chiude la porta alla quasi totalità degli immigranti giapponesi.

Un appello dell'on. Giunta alla pacificazione

TRIESTE, 1. — Dal Gruppo Femminile Fascista è stato compiuto con grande solennità il labaro ai militi della 58.a Legione San Giusto.

Il labaro è stato benedetto da mons. Tamaro, che ha pronunciato una allocuzione patriottica. Era madrina la signora Ivancich, madre di uno squadrista caduto. Nel pomeriggio poi al Cimitero di Sant'Anna ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento di un'ara in ricordo dei caduti fascisti eretta a cura del Gruppo Femminile Fascista e del Fascio di Trieste. Tra le personalità e autorità intervenute era anche presente l'on. Giunta, venuto appositamente da Roma.

Terminata la cerimonia religiosa l'on. Giunta ha pronunziato un discorso. Il Capo del Governo — ha cominciato l'on. Giunta — ha detto « Consideratemi presente alla cerimonia che onora gli antesignani e i martiri primi della grande idea fascista ». L'oratore ha poi continuato commemorando i martiri fascisti e rievocando le diverse condizioni dell'Italia da quando cadde il primo fascista al « Balkan » ad oggi. Quindi ha aggiunto:

« Solo una parola si può dire oggi, questa parola si può dire da me che fui loro compagno e qualche volta loro condottiero, e questa parola io la dico volentieri, ma intendo dirla con un'eco molto più forte; come allora noi gettammo il grido della riscossa da Trieste a tutta la gioventù italiana ed essa lo raccolse, io oggi getto da qui un altro grido perchè lo raccolga tutta la gente anche da oltre Isonzo e da oltre mare. Io sento di poter ripetere qui, come ieri in Parlamento, l'appello estremo: le parole vere della pace e della concordia a tutti quanti, anche a quelli che sono scettici, a quelli che ci sono avversari e nemici. Di fronte ai nostri morti della riscossa fascista, ai primi nostri martiri, o signori, ricordate che io qui oggi ho richiamato la pace assoluta e la concordia degli animi. Diano i fiori le donne e i fanciulli ai nostri morti, la nostra fede che non conosce tradimenti, la nostra gratitudine eterna ».

Il discorso del Vice Presidente della Camera è stato alla fine coronato da unanimi approvazioni.

Ha parlato quindi uno squadrista che ha portato il saluto dei compagni alla memoria dei caduti. Tutti quindi si sono inginocchiati in silenzio intorno all'ara. Infine la presidentessa del Gruppo femminile fascista, signora Franca, ha consegnato una medaglia commemorativa ai parenti dei caduti mentre veniva fatto l'appello dei martiri cui i compagni rispondevano « Presente! »

Alle ore 19.30 l'on. Giunta è ripartito per Roma.

La Regina madre a Milano

MILANO, 1. — La Regina Madre è venuta quest'oggi a Milano da Salsomaggiore, in automobile, accompagnata dalle dame di Corte contessa Pes e Marchesa Pucci, dal conte di Conilia e dal Principe Belgioioso per assistere alla rappresentazione della Passione di Cristo, grandioso spettacolo organizzato dall'Opera Bonomelli di cui è alta patrona la Regina Madre.

La Regina è stata ossequiata al suo giungere in città dalla presidenza dell'Opera Bonomelli e dal Prefetto che l'ha accompagnata al Palazzo dello Sport dove era attesa dal conte e dalla contessa Jacini, dall'on. Baslini, da tutte le dame di Palazzo, dall'aristocrazia cittadina, da mons. Rossi, in rappresentanza del cardinale Arcivescovo, dal Sindaco senatore Mangiagalli, dal generale Cattaneo e da altre autorità.

Prestava servizio d'onore un plotone della Milizia volontaria. Quando la Regina Madre è entrata nel palco reale, riccamente addobbato tutto il pubblico si è alzato in piedi ed ha fatto alla Augusta Donna una calorosissima manifestazione di affetto mentre le musiche suonavano la Marcia Reale.

La Regina si è intrattenuta per tutta la durata della rappresentazione del sacro episodio manifestando tutto il suo vivo compiacimento per la bellezza e la grandiosità del lavoro.

Dopo lo spettacolo la Regina Madre, ossequiata dalle autorità, è ripartita in automobile per Salsomaggiore.

La Mostra dell'automobile inaugurata a Torino

TORINO, 1. — E' stata solennemente inaugurata alla presenza della principessa Letizia e del Ministro dell'Economia Nazionale, on. Corbino, l'Esposizione internazionale del Salone dell'Automobile e dello Sport allo Stadio.

Hanno parlato il sen. Teofilo Rossi, il barone La Via il quale ha portato il saluto della città e infine il Ministro dell'Economia, on. Corbino, il quale, dopo aver portato il saluto del Governo si è compiaciuto che Torino abbia quest'anno una sua esposizione dei prodotti dell'industria automobilistica. « Il Governo ne è lieto, ha detto il Ministro, e constata col più vivo compiacimento che come già avvenne della consorella Milano, nulla Torino chiese allo Stato ».

Il Ministro ha concluso esprimendo la piena fiducia che anche in questa Mostra la industria automobilistica nazionale sarà pari alla sua alta reputazione e saprà degnamente affrontare la nuova gara con gli espositori stranieri; ha rivolto anche a questi un saluto cordiale e cortese, ed ha infine dichiarato aperta l'Esposizione automobilistica di Torino.

I discorsi sono stati applauditissimi.

La principessa Letizia ha visitato quindi i vari reparti dell'Esposizione ed, ossequiata dalle autorità, ha lasciato l'Esposizione. Oggi il ministro Corbino si è recato a visitare gli impianti elettrici del Moncenisio e alle 18 è partito per Roma, ossequiato alla stazione dalle autorità.

Per la fusione di Castellammare e Pescara nel nome di Aterno

PESCARA, 1. — Questa mane si è tenuta una imponente adunanza dei sindaci, dei consiglieri comunali, dei direttori fascisti, delle associazioni varie, ecc. dei due Comuni di Pescara e Castellammare Adriatico. All'unanimità è stato votato un ordine del giorno con cui i rappresentanti di tutte le categorie dei cittadini e di tutti gli interessi dei due Comuni protestano contro la campagna condotta da un giornale di Napoli, e riaffermano la precisa volontà di unificare le due città nell'unico Comune di Aterno, secondo quanto i due consigli comunali deliberarono con unanimità di voti fin dal 30 novembre 1918.

Un grande concerto sotterraneo nelle Grotte di Postumia

POSTUMIA, 2. — In occasione della prossima grande festa tradizionale nelle Regie Grotte, avrà luogo per la prima volta un grande concerto corale sotterraneo. L'idea di questo eccezionale concerto è sorta quando fu notato che una delle maggiori caverne, i cosidetti Campi Elisi, possedeva una risonanza armonica di imponente potenza, e per la naturale forma circolare così come per il soffitto a cupola, si prestava ad esser trasformata in una gigantesca sala da concerti.

Oltre quattro mila persone potranno trovare posto a sedere nella caratteristica sala sotterranea. Questo primo esperimento avrà luogo l'8 giugno, domenica di Pentecoste, e verrà eseguito dal coro Ciscutti di Pola che gode rinomanza per la grande cura con cui è educato e per la capacità degli elementi che lo compongono.

Il Congresso di Medicina del Lavoro

VENEZIA, 2. — Ieri nella Sala Napoleonica in Palazzo Reale, presente il Prefetto e il Patriarca, il Commissario straordinario e numerosi medici ed invitati, ha avuto luogo l'inaugurazione del sesto Congresso nazionale di medicina del lavoro.

Il Prefetto, nel porgere il saluto e l'adesione del Governo nazionale, ha ricordato fra vive acclamazioni che fu proprio Benito Mussolini che emanò la legge delle otto ore di lavoro. Il prof. Giordano ha porto il saluto del Ministro Gentile, del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e del Comune di Venezia, città che lavora e produce come attestano il suo porto e le sue industrie.

Hanno parlato poi il prof. Vitali, presidente del Comitato esecutivo del Congresso, il prof. Devoto, il prof. Gigliolì, per la Federazione Italiana degli Ordini dei Medici, il dott. Pasinetti per l'ordine dei medici di Venezia, il dott. Crotter di Vienna, il signor Emo Cruciani per le Corporazioni sindacali fasciste, il dott. De Chantal per la Croce Rossa Italiana, il prof. Lorica in rappresentanza del Ministero dell'Economia Nazionale. Poscia il Prefetto ha dichiarato aperto il Congresso in nome del Re. Il prof. Vitali ha letto le adesioni numerosissime. Quindi è stata data la parola al prof. Ferrannini di Napoli relatore del tema: « Assistenza prenatale della gestante sana e malata ». L'oratore ha trattato della protezione delle gestanti operaie, del riposo durante la gravidanza, della necessità di stabilire per le donne lavoratrici un orario confacente al loro stato e di evitare di sottoporle ai lavori in cui possono contrarre intossicazioni.

Il prof. Valtaorta ha fatto una comunicazione su « I concetti riformatori del programma difesa della maternità ». Si è quindi aperta la discussione sul tema ufficiale, in cui hanno parlato il prof. Ranalletti di Roma, il prof. Devoto, il prof. Pieraccini di Firenze, il prof. Lorica ed altri che hanno parlato anche della tubercolosi nella gravidanza.

Sono state poi fatte varie comunicazioni riguardanti la scuola d'igiene sociale di Genova, il lavoro degli insegnanti ed i principali fenomeni iniziali delle sifilidi ignorate

Alla sera nel salone Napoleonico in Palazzo Reale, il Comune ha offerto ai congressisti un ricevimento.

Il cav. Fausto Piazza dimesso dalle carceri nuovamente arrestato a Bologna

REGGIO EMILIA, 2. — Si apprende che il cav. Fausto Piazza è stato nuovamente arrestato a Bologna e tradotto alle carceri di Padova.

Il cav. Piazza, personalità ben nota nel mondo degli affari; era stato tempo fa, come vi abbiamo informati, arrestato e tradotto nelle nostre carceri in seguito alle indagini pel noto scandalo dei formaggi, in seguito al quale erano stati pure arrestati altri individui di Roma e di Napoli e l'avv. Strozzi della nostra città, i quali si trovano tuttora in carcere. Il cav. Piazza, invece, era riuscito il 20 maggio scorso ad ottenere la libertà provvisoria mediante la cauzione di lire 20.000 e dimesso dalle nostre carceri, era partito insieme alla madre, in automobile per Bologna.

Ritornato a Bologna, il cav. Piazza ritornò subito ad occuparsi di affari, forse anche per distrarre e sviare la pubblica opinione lasciando così supporre che il suo arresto fosse dovuto più che altro ad un equivoco. Ma pare che non si tratti di un equivoco giacchè sul conto del Piazza sarebbero emerse nuove responsabilità in altri affari non chiari. Da notarsi che la sua posizione passata di amministratore delegato del Giornale « Il Progresso » di Bologna e più ancora dei Magazzini Generali di Milano ed ultimamente della Società anonima Commissioni e Commerci di Bologna, gli aveva procurata molta notorietà ed aveva ampliata la cerchia dei suoi affari, che andavano dalle materie coloranti ai formaggi, ecc.

Appena uscito dalle carceri di Reggio il Piazza, come dicevamo prima, ritornò subito ai suoi affari a Bologna, nel suo ufficio in via Saffi, 24, dove però non tardava a ricevere una nuova visita di funzionari di P. S. i quali gli comunicavano l'ordine di arresto spiccato contro di lui dal Procuratore del Re di Padova. Alla Questura centrale di Bologna il cav. Piazza veniva sottoposto ad uno stringente interrogatorio e poscia con la sua stessa automobile veniva accompagnato nelle carceri.

Secondo le nostre informazioni, la motivazione del nuovo arresto del cav. Piazza sarebbe di correità in alienazioni di attività fallimentari di una nota Ditta di Padova. Il cav. Piazza è stato ora tradotto nelle carceri di Padova.

Una tragica gita in barca nell'Arno
Due donne ingoiate dal fiume

FIRENZE, 2. — Ieri sera circa le 23 una disgrazia impressionante avvenne in Arno. Certo Gino Lazzerini di anni 27 commesso notturno al giornale *La Nazione*, per godersi un po' di fresco si recò a fare una gita in barca nel fiume. Erano con lui la moglie Tina Piccinni, due figlie, due sorelle, una nipote e la ventiquattrenne Dina Santini.

Il Lazzerini spinse la barca verso la Pescaia di S. Rosa dove si trova una cascata di qualche metro e dove la corrente restringendosi verso il Torrino è impetuosa. Il Lazzerini o ingannato dall'oscurità, o per indecisione di manovra o per mancanza di forze, si trovò con la barca nel punto in cui la corrente è inesorabile e ben presto la barca venne travolta e precipitò nella cascata.

Le otto persone si trovarono così in preda ai gorghi ed alle loro grida disperate Aldemaro Ricci, Otello Mazzoni ed un barcaiuolo si gettarono nel fiume e ponendo in serio pericolo la loro vita, e lottando strenuamente con la furia dell'acqua riuscirono a salvare miracolosamente sei delle persone in procinto di annegare traendole a riva.

La moglie del Lazzerini e la signorina Dina Santini vennero ghermite dai gorghi, ingoiate dall'acqua e miseramente perirono.

I sei naufraghi furono trasportati all'ospedale dove vennero loro riscontrati sintomi di asfissia per annegamento ma presto vennero tutti posti fuori di pericolo.

Frattanto i pompieri che avevano iniziato le ricerche degli annegati rinvenivano il cadavere della signorina ed all'una abbandonavano le ricerche che riprendevano stamane riuscendo a ripescare anche il cadavere della Piccinni.

Il processo pel massacro dei marinai
Il sopraluogo a Empoli

FIRENZE, 2. — Come vi ho già informati stamane la Corte d'Assise ed i giurati del processo di Empoli si sono riuniti presso il Comune di quella cittadina per eseguire un sopraluogo sui posti che furono teatro dell'eccidio.

La notizia del sopraluogo aveva suscitato in Empoli molto interesse e molta curiosità

Stamane anche prima delle 8 molta folla attendeva la Corte dinanzi al Municipio. Alle 9 la Corte era al completo. L'uff. giudiziario ha dichiarata aperta questa eccezionale udienza all'aperto e subito si è iniziato l'accesso sui luoghi: via Chiarugi via del Giglio, piazza Garibaldi, piazza Guido Guerra, ecc. Ovunque la folla ha seguito il percorso della Corte.

Il suicidio di un quarantenne

FIRENZE, 2. — Si ha da Cerreto Guidi che in frazione Lazzaretto il quarantenne Luigi Giovannoni per dissesti finanziari si è tolto la vita impiccandosi ad un albero posto in mezzo ad un campo.

Gli operai del Vetro bianco e il Congresso di Milano

MILANO, 2. — Nei giorni otto e nove giugno verrà tenuto a Milano il Congresso nazionale del sindacato operai vetro bianco.

Questo congresso che è il primo convocato dopo la unificazione sindacale della categoria, dovrà esaminare i rapporti del sindacato nazionale con la corporazione nazionale arte del vetro, la relazione morale e finanziaria del direttorio del Sindacato, alcune proposte di modifica allo statuto, ecc.

Fra le questioni più strettamente tecniche il congresso è chiamato a discutere quella riguardanti l'apprendisaggio, i turni di lavoro, ufficio di collocamento, i rapporti con i sindacati nazionali fiascai e bottigliai ed importantissima quella dei concordati di lavoro.

A questo importante Congresso parteciperà anche il segretario generale della corporazione nazionale arte del vetro Edoardo Malusardi.

Uno stabilimento vinicolo distrutto
due feriti da un incendio a Correggio

REGGIO EMILIA, 2. — Si ha notizia da Correggio di un violentissimo incendio avvenuto la scorsa notte nello stabilimento vinicolo della ditta Artoni Ambrogio, situato nei pressi di quella stazione ferroviaria. Gran parte del caseggiato è andato distrutto, malgrado l'opera di soccorso subito intervenuta.

Secondo le prime notizie, la violenza dell'incendio è stata tale per cui sono andati distrutti i macchinari, vasi vinari, motori, mobili ecc. che esistevano nello stabilimento vinicolo. Pare che soltanto una parte del vino abbia potuto salvarsi mentre per circa 1500 ettolitri sono andati dispersi.

Il proprietario della ditta era assente da Correggio La moglie, avvistate le prime fiamme, diede l'allarme dell'incendio, che pare dovuto a un corto circuito. Alle grida di allarme si svegliarono tosto i famigliari i quali si diedero subito all'opera necessaria di soccorso Il fratello del proprietario si è ferito ai piedi mentre uno dei figli dell'Artoni si è ferito gettandosi da una finestra dell'abitazione.

Da un sommario accertamento pare che i danni ascendano a mezzo milione.

La "Dante Alighieri,, per il monumento alla Madre italiana

S'è adunata la presidenza del Consiglio Centrale della «Dante Alighieri», presidente Paolo Boselli e marih. Albano, Fracassetti, Ravà, Sammintatelli, Stringher, Thaon di Revel, Valli e segretario generale Zaccagnini. Si sono discussi vari argomenti, prendendo nota dell'aumento dei soci ordinari e perpetui accresciuti questi ultimi, nello scorso esercizio, in numero mai raggiunto negli anni precedenti, e dell'incremento dei contributi sociali.

Si è constatato che per il Monumento alla Madre Italiana i Comitati della «Dante» all'estero, rispondendo a un patriottico appello del presidente, inviarono la complessiva somma di 98 mila lire. Fu invitato alla fine della seduta il gr. uff. Rodolfo Crespi, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto medio italo-brasiliano di San Paolo nel Brasile.

L'on. Boselli, ricordate le origini di quest'opera, promossa dalla «Dante», voluta con generosa alacrità dai nostri connazionali di San Paolo e assurta a rapido e meritato splendore così da aver preparato in pochi anni un manipolo di giovani oggi frequentanti con onore i nostri Istituti Superiori, consegnò la grande medaglia d'oro Villari già conferita all'Istituto, al gr. uff. Rodolfo Crespi, alla cui tenacia specialmente si deve il sorgere dell'Istituto, ch'egli dalle origini presiede con sollecitudine, con accorgimento e con fervore, animandolo di vigorosa partecipazione personale e di copiosi aiuti finanziari. Il Presidente si augura che l'esempio del Crespi abbia nelle nostre colonie imitatori. All'Istituto medio fu anche conferita in quest'anno dal Ministero degli Esteri la medaglia d'oro pei benemeriti della istruzione nelle colonie.

Una buona iniziativa dell'Opera N. Combattenti

Nel fine di diffondere i metodi nazionali della frutticultura e specialmente a tipo industriale, l'Opera nazionale per i combattenti istituisce un assegno di lire cinquemila per consentire ad un ex combattente di non agiate condizioni economiche, laureato in agraria, di compiere un anno di tirocinio presso l'Osservatorio di frutticultura collinare in Belgirate. Le domande debbono inviarsi entro il 30 giugno 1924, alla Direzione dell'Osservatorio stesso di Belgirate (Novara), corredate dei documenti prescritti.

La solenne inaugurazione del Congresso Nazionale dei volontari di guerra

In forma solenne, tra una folla di fiammanti bandiere e di gagliardetti, stamane si è inaugurato il primo Congresso nazionale dell'Associazione Volontari di guerra.

Sono intervenute 98 sezioni dell'Associazione, con labari e gagliardetti, numerose rappresentanze di sodalizi affini, l'Associazione Combattenti e la Sezione di Roma, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, l'Associazione Mutilati, una rappresentanza del *Nastro Azzurro*, dei Reduci garibaldini, della Croce Rossa Italiana, degli Ufficiali in congedo, e di altre numerose associazioni patriottiche.

Notati, l'on. Acerbo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per il Governo, il gen. Di Giorgio, ministro della Guerra e il sottosegretario on. Bonardi, il Commissario di Roma sen. Cremonesi, l'on. Boselli, l'on. Paolucci, l'on. Dudan, anche come membro del triunvirato dell'Associazione; l'on. Gasparotto, delegato della Sezione di Milano, il Prefetto di Roma e il comm. Severini; Giordana, direttore de *La Tribuna*, e la sua signora, il gen. Barbieri, Fausto Maria Martini e signora, il cap. Mastellone, il comm. Del Vecchio, il triunvirato dell'Associazione volontari, composto, oltre che dell'on. Dudan, di Coselschi e Diotallevi, il segretario generale Pescosolido, il cap. Enea Cavalieri, il conte Ferraris, Host Venturi e Liebmann, per i Volontari fiumani, giuliani e dalmati, il cap. Mezzinghi, in rappresentanza della Sezione di Firenze, il dott. Corni per Modena, Piero Misciattelli; la vasta sala del Palazzo dei Conservatori era gremitissima. Presenti anche molte signore.

L'arrivo del Re

Alle 10.35, ricevuto dal triunvirato e accompagnato dal gen. Cittadini, arriva S. M. il Re. I presenti, in piedi, accolgono il Sovrano con una grande ovazione. Si grida da ogni parte, fra gli applausi:

— Viva il Re! Viva Casa Savoia! Viva il Primo Soldato d'Italia!

Sua Maestà resta in piedi sul podio tutto coperto di velluto cremisi; poi siede sulla poltrona. Al suo fianco sono il gen. Cittadini, il sen. Cremonesi, l'on. Boselli, l'on. Acerbo.

Prende primo la parola il sen. Cremonesi, il quale dice:

« Maestà! In questa, che è esaltazione di guerra e sagra dei Combattenti, a Voi Maestà, primo soldato d'Italia, che con cuore magnanimo, sapeste affrontare tutti i pericoli e i gravi disagi del campo, sia reso il primo onore, giunga gradito il nostro reverente omaggio. E a voi, eccellenza, illustre rappresentante del Governo nazionale, che alla guerra partecipaste con ardimento e con valore, il nostro fervido, devoto saluto ».

Il sen. Cremonesi rivolge quindi il saluto di Roma ai volontari di guerra, che oggi, nel giorno dell'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, per la prima volta si raccolgono a convegno (vivi applausi).

Il saluto dell'on. Acerbo

L'on. Acerbo, dopo aver rivolto innanzi tutto il suo saluto alla Maestà del Re, si dice fiero ed orgoglioso di portare l'adesione e il fraterno abbraccio del grande commilitone, Benito Mussolini. « E' la prima volta — dice l'on. Acerbo — che ci raduniamo. I nostri cuori fremono di commozione e di orgoglio: commozione ed orgoglio che si riaccendono ai ricordi degli entusiasmi della vigilia. Non era, la guerra, un conflitto di interessi, ma una battaglia ideale: erano ragioni di vita che attraverso il compimento dell'unità territoriale, richiedevano il compimento della unità spirituale della Nazione. Oggi noi che abbiamo sentito e capito questo significato della guerra, ci siamo riuniti per rivederci e riconoscerci. Sua Maestà il Re ebbe a ricordare nel suo discorso all'apertura della nuova legislatura, che oggi la Nazione è guidata dalla generazione della Vittoria: ebbene, il Governo fascista vede nell'augusta parola del Re tracciato il suo programma, che è quello di valorizzare la vittoria. Perciò il Governo aderisce con sentimento fraterno a questo Congresso di Volontari, dai quali si attende simpatia e appoggio, nell'opera che esso va svolgendo giorno per giorno ».

L'oratore quindi si dichiara lieto di dichiarare aperto il Congresso.

Parla quindi l'on. Dudan, il quale saluta innanzi tutto il Primo Soldato d'Italia. Tutto il pubblico, in piedi, applaude lungamente all'indirizzo del Re. Rivolge ancora il suo saluto all'on. Mussolini, a Gabriele D'Annunzio, al R. Commissario senatore Cremonesi, e a tutti i convenuti a Roma.

« Dalla bocca dell'on. Paolucci — dice l'oratore — ho sentito una volta fare l'elogio della tradizione, tutta italiana, del volontariato di guerra. Ed è proprio, questa, una caratteristica italiana, della quale noi dobbiamo essere giustamente fieri e orgogliosi. Compito dunque dell'Associazione è quello di mantenere viva, fra i suoi soci e fra i cittadini tutti, questa tradizione, la quale non è amore della lotta e del pericolo in se stessi, ma coscienza profonda del valore della nostra storia e della forza del nostro prestigio nel mondo ».

Prende poi a parlare l'on. Alfieri, assessore di Milano, il quale porta al Congresso il saluto del Partito fascista.

Segue l'on. Paolucci, l'affondatore della *Viribus Unitis*. L'on. Paolucci, accolto da vivi applausi, improvvisa un commosso discorso nel quale ricorda le ragioni ideali della guerra.

« Quanti — dice l'oratore — entrarono volontari nel braciere nel quale si forgiarono a ricchezze e ad agi o vennero da paesi lontani per servire la Patria, quanti sentirono la bellezza del sacrificio, sentirono anche di celebrare la forza del loro amore e delle loro virtù. Essi ben sapevano di affrontare il fango della trincea, ben sapevano che questa non era la guerra aperta dei tempi passati che dava l'ebbrezza della corsa all'assalto, impeto di fanterie e scalpitare di cavalli; ma che era, invece, guerra vasta, complessa combattuta nelle tenebre, dove la morte arrivava insidiosa da ogni parte. Eppure questi uomini non temettero di confondersi con la terra, di divenire del colore della terra, di bagnarsi di sudore e di sangue.

« Un giorno Giorgio Tognolo, il glorioso cieco di guerra, stando alla finestra di un ospedale di Roma, meditava sulle conseguenze della sua sventura. Era il tramonto, e la bellezza dell'ora faceva rinascere nel suo animo il desiderio della vita come forza e giovinezza. E allora egli disse ad un mutilato che gli era accanto: « La Patria! Ma cos'è questa Patria per cui io tutto ho sacrificato? » In quel momento passava per la sottostante via uno scaglione di granatieri che, fanfara in testa, partiva per il fronte. E allora l'eroe, scattando in piedi e abbracciando il mutilato gridò:

« Ecco la Patria! »

Il discorso dell'on. Paolucci, seguito con commossa attenzione, si chiude fra i più vivi applausi.

S. M. il Re intanto, chiusa la cerimonia, abbandona l'aula, salutato da una lunga ovazione.

I congressisti si sono poi recati alla passeggiata archeologica, dove è stato loro offerto un rancio. E' intervenuto l'on. Mussolini.

Ancora dell'"Enef,,

Le proteste contro l'« Enef » continuano. Delle lettere che spesso in argomento ci giungono, pubblichiamo oggi questa da Lecce, che dà una idea di quello che sia ormai la educazione fisica in Italia, una larva.

Ecco la lettera:

« Ill.mo sig. Direttore del giornale *La Tribuna*

« Qualche mese fa il suo giornale si occupò dell'« Enef »: farebbe opera egregia se volesse tornare ad interessarsene. Come Ella sa, l'« Enef » fa pagare una tassa di trenta lire anche agli alunni delle scuole private, ma dove mai questo Ente abbia mandato i suoi luminari della Nuova Scienza a diffondere il suo verbo e ad impartire i suoi insegnamenti non si sa, almeno per le scuole private. Per le scuole governative si è visto qualche illustre ignoto presenziare da qualche settimana a quattro salti che gli alunni dei ginnasi e dei licei di Lecce fanno nelle sgangherate palestre.

Io ho due figliuoli nell'Istituto Calasanzio tenuto dai Padri Scolopi in Campi Salentina ed ho pagato L. 60 di tassa e L. 1 di posta: ed in tale istituto non è stata mai insegnata educazione fisica: ho un altro figlio nel Liceo Scientifico di Lecce e per questo ho pagato L. 33: in questo istituto i giovani sono stati condotti qualche volta in una vecchia palestra dove han fatto degli esercizi a chiacchiere e qualche corsa o salto.

Sarebbe bene che la stampa si occupasse di questa faccenda e richiamasse l'attenzione delle competenti autorità perchè lo sconcio cessasse al più presto.

Con osservanza e ringraziamenti

Dott. *Gaetano Marotta* ».

Il trasferimento dei maestri elementari

Sul ricorso della maestra Tofani Bice, contro il trasferimento della maestra Catalini Giulia nelle scuole urbane di Senigallia, deliberato dalla Deputazione prov. scolastica di Ancona, la IV Sezione del Consiglio di Stato, ha ritenuto che per l'art. 80 del Regolamento 6 aprile 1913 n. 549, la competenza a deliberare i trasferimenti dei maestri elementari è del Consiglio prov. scolastico.

Per l'art. 9 della legge 4 giugno 1911 n. 487 allorchè la Deputazione prov. scolastica adotti, per l'urgenza, provvedimenti di competenza del Consiglio scolastico prov., è d'uopo della ratifica di questo « nella prima adunanza ». Ciò che la Deputazione prov. scolastica non curò di fare. (Decisione 16 maggio 1924).

Presento il "Foreign Office,,

LONDRA, giugno.

Corridoi, divani, pipe

Il Foreign Office è a Downing Street: severo, decoroso edificio, non del tutto privo di bellezze artistiche. Ha una bella cupola dorata.

Tutto vi è lindo e pulito. Il pavimento vi luccica sotto i piedi, i davanzali delle finestre — marmo nero levigato — v'invitano a depositarvi tuba e guanti. I corridoi sono un'istituzione del luogo. Fanno da sala d'aspetto e riescono simpaticissimi. Gl'inglesi non vi fanno mai aspettar molto: conoscono il valore del tempo; ma quel po' di tempo dell'attesa lo strascorrete sprofondato in certi divani di cuoio, certi divani che sono deliziosissimi, se vi arrivate stanco, come qua spesso accade. Sedete e guardate una delle tante porte che, quasi in corrispondenza ad altrettante finestre che s'aprono verso il di fuori, sboccano nel corridoio. La porta del vostro uomo si socchiude ed egli vi viene incontro con riposata cordialità, con la destra tesa e la sinistra piegata verso l'alto a sostener la pipa.

— Will you excuse my pipe? (Accetta le scuse per la mia pipa?).

— Oh, certainly I do! (Ma certamente!).

Si entra in una quieta stanza e pianamente si scivola nel fondo di due monumentali poltrone: altra istituzione inglese. Dopo la pipa, però.

E qui s'incomincia a discorrere. Con la massima serietà.

Domando: — Come vanno le cose col nuovo Ministro degli Esteri?

— Benissimo. E' un uomo umanissimo. Ci ha detto: — Le ore d'ufficio sono dalle 11 del mattino alle 6? Bene, continuate. Se avrò bisogno di qualcuno prima di quell'ora, lo dirò. Se non lo dirò e chiedo di qualcuno fuori orario, allora la colpa sarà mia e voi non ci dovete far caso.

— E con Lord Curzon?

— Lord Curzon è un gran lavoratore. Forse egli pretendeva un po' troppo che gli altri dovessero lavorare quanto lui. Mac Donald ha un modo diverso d'organizzare il suo lavoro. Ed efficientemente. Ha molto viaggiato. Inoltre (e questo lo mette in una condizione di superiorità di fronte ad altri) ha avuto molti contatti personali con stranieri: e ne ha di continuo. E' poi un uomo di una sincerità assoluta, che lo rende ardito a prendere le più radicali risoluzioni, se le crede rivolte a far di bene. Non ha paura di perdere l'iniziativa, sia pure per confessare d'aver avuto torto.

Questo l'uomo attraverso le parole di uno che lavora non lontano da lui.

Gli uffici

Il *Foreign Office* è diviso secondo un concetto geografico.

Ci sono — uno più, uno meno — dodici dipartimenti.

Il *Dipartimento dell'Europa Centrale* include la Germania, l'Italia, i Balcani ecc. E' importantissimo perchè include anche lo studio del problema delle riparazioni, e la Francia *in quanto interessata ad esso*.

Il *Dipartimento del Nord* include la Russia, la Scandinavia, la Polonia, l'Estonia ecc.

Il *Dipartimento Occidentale* include anche la Francia, ma in tutto ciò che non ha nulla da fare col problema delle riparazioni.

Il *Dipartimento Orientale* include Costantinopoli, l'Egitto, ecc.

Il *Dipartimento del lontano Oriente* include il Giappone, la Cina, ecc.

Il *Dipartimento Americano* s'occupa naturalmente di tutte le Americhe.

C'è poi:

Il *Dipartimento dei Trattati*; il *Dipartimento legale;* il *Dipartimento della biblioteca*, che comprende gli Archivi; il *Dipartimento della Stampa* ed il *Dipartimento Consolare*.

La lista si chiude col *Dipartimento del commercio d'oltre mare* il quale dipende in parte dal Foreign Office ed in parte dal Board of Trade, il quale ultimo, con attribuzioni alquanto varie, corrisponderebbe al nostro Ministero dell'Economia Nazionale.

Perchè al di sopra delle contingenze politiche ci sia un'armonica continuità d'indirizzo nelle direttive generali della politica estera, il Ministro ha tre inamovibili sottosegretari di Stato. Due fra essi sono notissimi ed esercitano una decisiva influenza nel disbrigo degli affari: Sir Eyre Crowe e Sir William Tyrrell. Alcune questioni, naturalmente, vengono esaminate col concorso di tecnici inviati dai singoli ministeri competenti. Così che, tanto per toccare di cosa che c'interessa molto davvicino, la sistemazione del Jubaland è stata posta — da parte inglese — nelle mani di un funzionario del Foreign Office e di altri due dell'Ufficio Coloniale.

Umori del Foreign Office verso l'Italia? Occorre dirlo francamente: per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare, non molto entusiasmo pel nostro paese. La colpa non è tutta dei funzionari inglesi. L'Ufficio stampa però l'ho trovato perfettamente cordialissimo. E vada un ringraziamento a Sir Arturo Willert, Randall ed altri, di cui mi duole ignorare il nome, che si sono prodigati per noi durante la visita dei Sovrani con la più grande spontaneità.

Che dire poi del nostro carissimo Mc ..., capo dell'ufficio Stampa all'Ambasciata britannica a Roma? La sua attività politica e letteraria è una continua propaganda in favore dell'Italia e noi siamo felicissimi di poterlo annoverare fra i nostri migliori amici.

Mac Donald

Parlarne non costa fatica, chè si può dire di lui quel che si pensa. Il meno che si può dire è che quando l'avvicinate la rude, spesso brutale, sincerità dell'uomo vi incute un profondo senso di rispetto. E' una dirittura di carattere che se voi avete torbidi pensieri in corpo, vi sbarazza e vi umilia innanzi a voi stesso senza ...

E' un uomo triste. Sente il peso delle responsabilità che lo gravano. Non ha mai studiato effetto di falsi o facili sorrisi. Non sa fingere. Gli sarebbe impossibile. Quel che pensa ve lo dice con chiarezza e precisione matematiche. Quando ricevè i giornalisti italiani rispose alle vostre domande punto per punto, incisivamente. Ma se non vuole o non può dire voi lanciate un punto interrogativo, vi ficca gli occhi negli occhi e: «Non posso dire di più» o «Non posso rispondere a questa domanda».

La sua umanità v'investe, vi trascina. Questo scozzese dalle idee ferreamente inquadrate è un sentimentale ed un ammiratore della natura. E' di una settimana un suo inno agli alberi che riu... ... splendide ... nel ... un momento in cui si doveva decidere la sorte del partito laburista.

Le sue idee sono solidificate in un blocco, come il suo carattere. Profondamente significative furono le sue parole quando ci disse: — «Vi esporrò le mie idee centrali in materia di politica estera. Se metterete in relazione ad esse gli atti del mio governo che potrebbero apparire frammentari, essi vi si illumineranno di una diversa luce».

Questo l'uomo che con una determinazione da disperato — che a parecchi sfugge — s'è spinto tra nazione e nazione per ridare pace e prosperità all'Europa. Può sbagliare nel metodo, ma nessuno può dubitare della bontà delle intenzioni. Per il suo governo il problema della ricostruzione europea è il più importante di tutti e va risolto anche con iniziali sacrifici dell'Inghilterra. Pur servendo gli interessi del paese, egli più particolarmente risponde ad intimi motivi ideali. Per Mac Donald il problema della disoccupazione è più che mai un problema di politica estera. A Sir Robert Horne che gli rimproverava di trascurare la grave crisi economica interna, egli, seguendo le direttive del suo piano, diede la seguente risposta: — «E' un affare che mi riguarda. Continuerò nel mio lavoro con la convinzione che, se riuscirò a raggiungere la meta a cui miro, essa contribuirà potentemente a diminuire la disoccupazione che oggi ci affligge, più di qualsiasi altro mezzo».

Questo ministro degli Esteri che parlando a giornalisti trova il modo di invocare Iddio rappresenta per davvero tale una forza spirituale che, corretta dalla secolare tradizione imperiale britannica, è destinata ad esercitare gran peso nei consessi politici europei nei momenti più difficili.

Guido Puccio

La Mostra del pittore Fabrès
all'Associazione Artistica

Antonio Fabrès, pittore barcellonese ormai settantenne, ha vissuto a Roma per ben diciotto anni, modesto e silenzioso. Sebbene egli avesse raccolto medaglie e diplomi d'onore in numerose esposizioni — a Vienna, a Londra, a Parigi, a Monaco di Baviera, ecc. — il suo nome era poco noto nel nostro ambiente. Forse per questo, prima di tornarsene in patria, egli ha desiderato farci conoscere il complesso delle sue opere. L'Associazione Artistica Internazionale gli ha offerto un'affettuosa ospitalità e ieri appunto la Mostra si è aperta, con molta affluenza di pubblico.

Il comm. Iesurum, segretario dell'Associazione, ha rivolto cordiali parole di deferenza e di augurio all'artista straniero, che ama la nostra terra di un amore veritiero e tenace.

Del Fabrès sono stati esposti circa 300 lavori che rappresentano il frutto di 40 anni di onesta fatica. Voler illustrare una simile congerie di pitture e disegni sarebbe, per noi, impresa spossante ed anche infeconda. Ci basterà determinare le caratteristiche dell'artista e citare, di sfuggita, le opere salienti.

Una cosa è ben certa: Antonio Fabrès per il suo eclettismo eccessivo, non può essere ravvicinato ai maggiori pittori spagnuoli contemporanei. Egli ha preso le mosse dal Fortuny e dal Meissonier, per giungere, dopo soste, balzi in avanti, giravolte e vagabondaggi, sino allo Zuloaga del quale due ritratti femminili — *Lola* e *Paquita* — recano tracce evidenti. Disegnatore corretto e colorito, alieno da qualsiasi intemperanza, dotato di una pericolosa facoltà d'assimilazione, egli ha seguito ora questo, ora quello dei maestri iberici in voga; soltanto Hermen Anglada lo ha lasciato insensibile. La sua tecnica si è rinnovata dieci volte e i soggetti da lui trattati appartengono ai generi più disaimili. Dai notturni marinareschi si passa alle tigri e ai cigni, dalle cantine con le botti allineate agli interni orientali con odalische coperte di perle; dai cespi di azalee ai paesaggi nevosi. C'è un ubbriaco che traballa e rovescia il fiasco di vin rosso e c'è una visione dantesca con Dante e Virgilio che si sprofondano tra le roccie infernali: un toreador azzimato da festa fronteggia una femmina florida e ignuda che si torce su di un letto bianco.

Non pochi quadri hanno l'aspetto di grandi miniature — ad esempio il ritratto di Benedetto XIV, l'*Eva che si contempla nell'acqua*, il *Toreador* e il *Paggio che giura vendetta* — altri, specialmente alcuni paesaggi e vari studi di teste di uomini attempati, sono dipinti con larghezza, se bene senza vera audacia. Noi preferiamo risolutamente i quadri giovanili del Fabrès condotti sotto l'influenza del Fortuny: in assenza dell'originalità, c'è una ammirevole cura di dettagli, un colore succoso, un disegno preciso. Citiamo il *Dono del sultano*, il *Paggio*, i *Fiori di Gerico*, il *Saltimbanco*. Quanto al colossale acquarello *Silla e la figlia morta*, conviene lodare la bravura tecnica di cui esso è documento: sembra una pittura ad olio doviziosa di effetti di luce.

Anche nei disegni si nota una sconcertante diversità di stile: dall'ottima *Esposizione di un cadavere a Tunisi*, che reca un riflesso dell'arte del nostro Morelli, si perviene sino ad alcune composizioni decorative — *Nox, Dies, Terror, Mysterium*, ecc. — nelle quali la tirannia di Michelangelo apparisce tremendamente assidua.

In complesso, la mostra del fecondo pittore spagnuolo interessa sopratutto per la sua varietà. Ce n'è per tutti i gusti, e quindi non uno dei visitatori può rimanere scontento. Crediamo però che sarebbe stato opportuno fare una cernita tra i lavori del Fabrès e presentare soltanto i più significativi. L'artista si sarebbe avvantaggiato di questa selezione severa e alcune sue tele, in cui v'ha un sentimento genuino e un magistero tecnico ragguardevole, avrebbero potuto più agevolmente conquistare la simpatia del critico imparziale.

Per un monumento a Bonomelli

BRESCIA, 1.

Un comitato composto da don Lussignoli parroco di Nigoline, mons. Marini e don Varischi di Cremona ha preso l'iniziativa di erigere un monumento al vescovo Bonomelli nella chiesa di Nigoline paese nativo del vescovo patriota.

Il monumento sarà eseguito da Domenico Trentacosta che presterà la sua opera gratuitamente.

Il Re passa in rivista le truppe

L'AMMASSAMENTO IN PIAZZA DEL POPOLO

Alle 7 del mattino la folla già gremiva le passeggiate del Pincio i cui muraglioni prospicienti sulla piazza del Popolo erano stati elevati al grado di Tribune per gl'invitati dal Comando del Corpo d'Armata. Alcuni ufficiali stranieri, infatti, in assisa americana si sono rivolti al Commissario che regolava il servizio di pubblica sicurezza, il quale argutamente ha dovuto rispondere: — Le tribune?... sono queste... sono tribune «naturali»...

E la cosa è andata bene ugualmente.

Dove minacciava di non andar bene era lungo le scalee conducenti al sottoportico ov'è la statua equestre di Vittorio Emanuele, le quali erano state sbarrate da fili spinati e guardate da vigili municipali per impedirne l'accesso. Perchè? Era il punto interrogativo che pungeva nel cervello di tutti, fino a che i più audaci — e sono state le donne — han finito con l'invadere il posto: i fili sono stati saltati, vi si è passato sotto, poi sono stati sciolti o tagliati, poichè c'è sempre chi si ricorda di come si faceva quando si saltava ad abbattere i reticolati. Le guardie, non potendo far argine, si sono prudentemente ritirate e la folla ha potuto trovare una naturale succursale di posti.

Perchè poi fosse stato vietato di accedere a quella piattaforma donde tutta la sottoposta piazza appariva è un perchè che, alla fine della magnifica rivista, ancora tutti si domandavano senza riuscire a trovarvi una plausibile risposta.

Alle 8.30 precise, il Re iniziò la Rivista alle truppe del presidio, sulla piazza del Popolo. La meravigliosa piazza del Valadier, sulla quale, fin dalle 7.30, si trovavano schierati, su sette linee, i reggimenti delle varie armi, agli ordini del comandante la divisione generale Barco, offriva uno spettacolo stupendo. Tra le verdi pendici del Pincio e le rampe che immettono ai Prati di Castello, era tutto un brulichio straordinario di persone affluenti per occupare il breve recinto riservato al pubblico, ed agli invitati.

Alla folla che gremiva le tribune erette nell'emiciclo occidentale della Piazza, faceva riscontro la folla, ben più numerosa, che s'addensava lungo tutti gli spalti e fin sulla più alta loggia del Pincio. Il Padiglione reale sorgeva al centro delle tribune ed era tutto addobbato di velluto rosso e adorno di piante.

Il Re a cavallo, è giunto sulla Piazza scortato dai corazzieri e circondato dallo Stato Maggiore. Un alto grido di «Viva il Re», soverchiando il suono delle musiche e delle fanfare che avevano intonato la Marcia Reale, si propagava all'intorno e le acclamazioni si ripeterono, quando il Sovrano, avanzatosi verso le tribune, cominciò a passare in rassegna la prima fila delle truppe.

Intanto S. M. la Regina e le Principesse Mafalda, Giovanna e Maria prendevano posto nel palco reale, dove erano ad ossequiarle il Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio, il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il Sottosegretario alla guerra on. Bonardi, i rappresentanti del Comune e del Municipio, gli addetti militari delle Ambasciate, generali, ammiragli e altre autorità.

Nella tribuna reale erano anche, presso la Regina, le dame di Corte contessa Bruschi-Falgari, marchesa Centurione, principessa Giovanelli e marchesa Guglielmi, il Ministro della Guerra gen. Di Giorgio, il sottosegretario on. Bonardi e il conte Bruschi-Falgari.

Dopo aver passato in rivista le truppe, S. M. il Re saliva sul palco per assistere alla sfilata, che si svolse fra i continui applausi della folla, applausi che raddoppiarono di intensità ... sfilando insieme al ... sare S. A. R. il Principe Ereditario, accanto alla bandiera del reggimento.

Al termine dello sfilamento delle truppe, i Sovrani abbandonarono il palco reale.

Una dimostrazione popolare, imponente accompagnò affettuosamente i Sovrani fino alla loro rientrata al Quirinale.

I Sovrani all'Accademia dei Lincei

Ieri la Reale Accademia Nazionale dei Lincei ha tenuto la consueta annuale seduta solenne alla presenza del Re, della Regina e del Principe Ereditario. I Sovrani sono giunti a Villa Corsini in automobile alle ore 17, ricevuti dal Consiglio di presidenza della Reale Accademia, dal Ministro della Marina, Sen. Thaon di Revel, dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile, dal Ministro della Guerra gen. Di Giorgio e dal Segretario generale dell'Accademia ing. Mancini.

I Sovrani al loro ingresso nell'aula sono stati vivamente acclamati.

Il Sen. Volterra ha pronunziato un discorso nel quale ha parlato dell'attività accademica.

Il Presidente ha accennato anche alla discussione fatta dall'Accademia sul progetto del socio sen. Ruffini, relativo alla proprietà scientifica. Al termine del suo discorso il Sen. Volterra ha ricordato le perdite subite dall'Accademia.

Il Presidente ha chiuso il proprio discorso facendo cenno dell'impresa di cui l'Accademia stessa si sta interessando per una ristampa, divulgativa e commercialmente accessibile al pubblico delle opere di Galileo; accennando anche alla pubblicazione delle opere di Volta, e ricordando che l'Accademia si prepara a commemorare degnamente nel 1927 il centenario della scomparsa del grande Fisico.

Ha preso quindi la parola il prof. Fantoli che ha letto un discorso sul tema «Contributi e problemi nazionali in alcune applicazioni dell'idraulica».

Terminato il discorso S. M. il Re, S. M. la Regina ed il Principe Ereditario si sono soffermati qualche istante con gli accademici, quindi il prof. Volterra ha presentato ai Sovrani ed al Principe Ereditario il prof. Fichera, vincitore del premio Santoro.

Alle ore 18 i Sovrani e il Principe hanno lasciato l'Accademia dei Lincei vivamente acclamati dalla folla che si era soffermata innanzi all'Accademia in attesa del loro passaggio.

Ecco il risultato dei concorsi a premi della R. Accademia Nazionale dei Lincei per il 1924:

Il premio di S. M. il Re per le scienze giuridiche e politiche (lire diecimila) è conferito al prof. Siro Solazzi della R. Università di Pavia. (Commissari: Scialoja, Chiovenda, Ferraris e Brugi, relatore).

Il premio di S. M. il Re per la Geologia e Mineralogia non è conferito e sarà rimesso a concorso.

Il premio Santoro (lire diecimila) è assegnato al prof. G. Fichera della R. Università di Pavia per i suoi studi sul cancro. (Commissari: Grassi, Nasini, De Marchi, Majorana e Marchiafava, relatore).

I due premi di lire duemila ciascuno per le scienze fisiche e chimiche, istituiti dal Ministero della Pubblica Istruzione per gli insegnamenti delle Scuole medie, sono divisi in parti uguali tra i professori Bonacini C., Calcagni L. G., Magini R., e Juertarolo A. (Commissari: Nasini, Cantone, Lo Surdo, Panetti e Parravano, relatore).

Altri due premi di lire duemila del Ministero predetto, sono del pari divisi in parti eguali fra i professori: Lavagnini, Steiner, Rostagni, Castiglioni. (Commissari: Rajna, Sogliano, Sabbadini, Pistelli ... ... re). (Commissari: Guidi Camillo, Crocco e Panetti, relatore) non è assegnato.

Altro premio istituito dal R. Comitato Talassografico per un testo di Meteorologia e Oceanografia per gli Istituti Nautici (Commissari: Palazzo, Lo Surdo e De Marchi, relatore), non è conferito, ma si propongono assegni in eguale misura ai professori: Fabris C., Marini L., e Platania G.

Finalmente il premio Sella è conferito dalla Commissione esaminatrice (Cantone, Garbasso e Majorana, relatore) al prof. E. Adinolfi, dell'Istituto fisico di Napoli.

La festa dello Statuto

Il 76.o anniversario della promulgazione della Carta costituzionale è stato festeggiato con vivissimo entusiasmo; nelle grandi città, come nei centri più remoti della penisola, avvolti per la circostanza nel tricolore, le autorità, le Associazioni patriottiche e la folla, specialmente durante la rivista militare, hanno tributato alle gloriose truppe, le cui insegne recano i nomi di epiche giornate combattute in 76 anni per mantenere fede al Patto giurato, applausi calorosi, interminabili. Ovunque — ci informano i nostri corrispondenti — ha vibrato altissimo il sentimento patriottico. Quasi in ogni località, dopo la rivista, sono state distribuite ai decorati o alle famiglie dei caduti che se ne erano resi meritevoli, le medaglie al valor militare loro conferite; e alla sera si sono avute luminarie e concerti, durante i quali sono stati più volte ripetuti, reclamati dalla folla, gli inni della Patria.

* * *

La ricorrenza della festa nazionale è stata celebrata con entusiasmo, senza distinzione di partito da tutti gli italiani all'estero.

Nelle grandi capitali i nostri ambasciatori, e nelle minori i nostri ministri plenipotenziari, hanno raccolto nelle sedi della rappresentanza italiana i nostri connazionali inneggianti con loro alla Patria lontana.

Un autorevole discorso ha pronunciato in questa occasione il barone Romano Avezzana a Parigi.

Così anche a Bukarest il barone Aloisi ed a Bruxelles il comm. Orsini Baroni, e a Budapest il conte Durini, hanno con particolare solennità festeggiato la storica data.

Teatri e Concerti

La serata in onore del M. Pietri

Questa sera con la bella operetta «Donna perduta» avrà luogo, la serata d'onore del maestro Pietri, il fortunato autore, che tiene tanto alto il prestigio dell'operetta italiana.

Per l'occasione il tenore Domar, canterà gli stornelli dell'operetta *Acqua cheta*.

All'ARGENTINA. Questa sera alle 21 precise serata a prezzi popolari. Si rappresenterà: *Mia fia* la deliziosa commedia di Giacinto Gallina.

All'ADRIANO. Questa sera la graziosa operetta *La danza delle libellule*.

Al MANZONI. Stasera replica di *Puricinella pavera na gata*, la commedia di Boscolo, il cui successo non accenna a raffreddarsi.

Al MARGHERITA. Siamo ormai alle ultime rappresentazioni delle meravigliose *Maschere russe*. Mercoledì prossimo serata in onore della compagnia e venerdì spettacolo d'addio

Al QUIRINO. Domani sera alle 21 Luigi Carini, presenterà per la prima volta al giudizio del pubblico la nuovissima commedia di Giuseppe Adami dal titolo: *La Moglie celebre*. Del nuovo lavoro, che ebbe recentemente a Milano e a Torino il pieno consenso del pubblico e della critica saranno principali interpreti Luigi Carini, la Nera Grossi Carini, il Petacci, la Montereggi, ecc.

Questa sera alle 21 quarta replica a richiesta generale della commedia di Sardou *Madame Sans-Gène*, che anche ieri sera a teatro esaurito, ebb. nella interpretazione della compagnia Carini, le più festose accoglienze.

Al VALLE. Questo teatro resterà chiuso per qualche giorno allo scopo di fare alcune riparazioni urgenti. Si riaprirà il 16 corr. con Angelo Musco.

Concerti

Maria Delvard è una *discuse* di aristocratica finezza, che sa rendere con originalità di espressione le antiche canzoni di Francia. Più che nel genere drammatico, ella riesce convincente in quello civettuolo e malizioso. Sabato sera, l'interessante artista ha eseguito, alla «Sala Bach» un buon numero di canzoni del suo repertorio, ottenendo un successo caloroso. Le sono state rivolte particolari approvazioni dopo *La mère et la fille, La Glu* e *La petite bergère*. Alla festa d'arte hanno preso parte le bambine Margherita e Marcella Mameli, che, eseguendo alcune danze in costume, si sono guadagnate la fervida simpatia del pubblico.

* * *

Alla «Sala Sgambati» la pianista signorina Cesarina Buonerba e la cantatrice Graziella Valle — due giovinette piene di ardore — hanno svolto un programma di musica di Alaleona, Zandonai, Respighi, Cotogni, Reger, D'Albert, Sgambati, Paderewsky, Debussy e Albeniz. L'esito di questo esperimento è stato tale da infondere un salutare coraggio nell'animo delle esordienti concertiste. La signorina Buonerba ha fatto brillare di nuova luce le *Seguidillas* dell'Albeniz e la Valle ha cantato così graziosamente la *Ninna-nanna della Vergine* di Max Reger, che il pubblico ne ha voluto la replica.

* * *

Domani, martedì, alle ore 18, nel Salone della Società Radio Filarmonica a Palazzo Altieri, la signora Lydia Bocci Brunacci, una delle migliori nostre cantatrici da concerto, terrà un'audizione, interpretando arie antiche e moderne, da G. Caccini, Benedetto Marcello e Haendel, sino a R. Brogi e G. Gasperini. La accompagnerà al pianoforte la signora Livia Simoncelli.

Spettacoli del 2 Giugno 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operetta Ajeclati

LUNEDI' 2 — Ore 21: Spettacolo in onore del maestro Pietri con

La donna perduta

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Luigi Carini

LUNEDI' 2 — Ore 21: Replica a richiesta:

Madame Sans-gêne

ADRIANO — Comp. d'operetta Gondrano Trucchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Mia fia*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Puricinella pavera na gata*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Il pappagallo della signora Filippa*.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Il segno di Zorro*.
CAPRANICA — *Un bicchiere d'acqua*.
CAMPIDOGLIO — *Messalina*.
CORSO — *L'anticamera del peccato*.
CINEMA SAVOIA — *La città degli uomini silenziosi*.
COLA DI RIENZO — *Il romanzo d'un manequin*.
IMPERIALE — *Lord Chilcott*.
ITALIA — *Ridolini ispettore*.
MODERNO — *Sergio Panine*.
MODERNO (Arena) — *Madre folle* (Soava Gallone).
MODERNISSIMO — *Ridolini e Fatty*.
OLIMPIA — *I lupi del West*.
ORFEO — *La tormenta* (Soava Gallone).
QUATTRO FONTANE — *Lo sciacallo*.
REGINA — *Il pugno di ferro*.
ROMANO — *Lolly*.
TRIONFALE — *Madame Tallien*.
VOLTURNO — *A letto ragazzi*.

Inaugurazione del Cinema "Giardino Quirinale,,

E' avvenuta ieri sera domenica, con grandioso concorso di pubblico e con una bella avventurosa film della «Vitagraph» — *Cuore d'acciaio* — interpretata egregiamente dai noti artisti William Duncan ed Edith Johnson.

Il Cinema «Giardino Quirinale» è evidente uno fra i migliori ambienti serali per la stagione estiva data la frescura deliziosa che ivi si gode e tutta l'intonazione piacevolissima del verde degli alberi e delle spalliere graziosamente illuminate. E' un ben vero giardino a cui auguriamo la migliore riuscita.

Lord Chilcott al Cinema Imperiale

Assenza di tecnica, situazioni drammatiche di cattivo gusto, trama semplicemente inverosimile.

Occorre andare al fantastico ed allora tutti i mezzi sono buoni, stante che lo spettatore sa di assistere ad una fiaba delle Mille e una Notte e ci si diverte, almeno per la pomposità della messa in scena; ma, attirare la curiosità di esso mettendogli davanti un soggetto romantico così malamente inquadrato e a cui si vorrebbe dare la sensazione di un brano di vita reale, è semplicemente puerile.

L'unico personaggio, che può interessare gli amatori dei gatti, è un bel soriano bianco.

Libri ricevuti

Bruno Brunelli: *Un'amica del Casanova* — Remo Sandron edit.
Corrado Zacchetti — *Mirèio (Mirella)* — Poema di Federico Mistral — Remo Sandron edit.

BANCO di SICILIA
Situazione al 30 Aprile 1924

ATTIVO

Voce	Importo	(1)
Riserva effet. ed equiparata L.	70,108,755 09	[illegible]
Cassa e Riserva »	135,911,645 47	— 16
Portafoglio su piazze ital. »	201,095,847 02	—
Portafoglio sull'estero »	10,290,763 65	[illegible]
Anticipazioni ordinarie »	89,550,560 35	+
Cred. verso la sezione speciale aut. del Cons. su V. I. »	175,623,619 51	—
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro »	415,807,895 50	—
Titoli »	48,612,683 13	+
Conti correnti attivi »	68,280,849 18	—
Immobili »	1,219,189 86	[illegible]
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie »	138,115,570 90	—
Partite varie »	91,853,301 25	[illegible]
Sofferenze dell'eser. in corso »	1,087,618 35	[illegible]
Spese dell'eserc. in corso »	5,462,858 66	—
Depositi »	1,431,038,649 88	+ 110
Totale generale L.	2,862,971,853 27	

PASSIVO

Voce	Importo	(1)
Capitale L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto »	23,180,025 78	—
Riserva straordinaria »	9,961,597 03	+ 157
Circolazione »	742,268,950 —	+ 18452
Debiti a vista »	111,853,080 24	+ 1509
Dep. in conto corr. fruttifero »	107,791,099 83	— 14609
Conti correnti passivi »	7,507,166 80	+ 1515
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie »	190,513,262 58	— 21706
Partite varie »	220,136,815 71	— 10023
Rendite dell'eserc. in corso »	6,622,846 32	+ 67
Utile netto dell'eserc. prec. »	—	—
Depositanti »	1,431,038,649 88	+ 110
Totale generale L.	2,862,971,853 27	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Voce	Importo
Riserva (irriducibile L. 28,000,000) L.	70,108,755 09
Attività diverse »	672,160,194 91
Totale L.	742,268,950 —

Eccedenza di garanzia L. 235,019,839,35 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 18,46 0/0.

(1) Differenze colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 12 Maggio 1924

Il direttore generale MORMINO — Ragioniere ...

Un negoziante uccide a revolverate un caposquadra della M. V. S. N.

Sabato sera, verso le ore 22, due giovani fascisti, in via Natale Del Grande, s'imbattevano nell'anarchico Edoardo Fumagalli, abitante al num. 8 di detta via. Il Fumagalli ostentava visibilmente un fazzoletto rosso al taschino della giacca. Questo urtò i fascisti che invitarono il Fumagalli a levarsi quel segno sovversivo. Il Fumagalli, naturalmente, si rifiutò ed allora i due fascisti lo invitarono a seguirli nella caserma dei carabinieri.

Ne nacque un diverbio, che richiamò lo intervento del caposquadra della M. V. S. N. Gerlando Urbani, di anni 24, da Girgenti, fattorino dell'Agenzia tramviaria municipale, abit. in via S. Bonosa 31, che incidentalmente passava di lì assieme alla moglie e alla famiglia di suo padre.

L'Urbani, dopo essersi reso conto dell'incidente, lasciò libero il Fumagalli, senza insistere sulla ingiunzione che si togliesse il fazzoletto rosso dalla giacca.

Poco dopo però altri fascisti, avvertiti che c'era un conflitto con un anarchico, avvicinarono nuovamente il Fumagalli, insistendo ancora per condurlo in caserma. Il Fumagalli oppose resistenza, gridando e richiamando sul posto altre persone. Questo non piacque ai fascisti, i quali esplosero in aria quattro colpi di rivoltella.

Contemporaneamente, il negoziante Alberto Spagnoletto, romano, di anni 48, abitante in via Natale del Grande, 51, che milita nel partito costituzionale di Trastevere, ma che è qualificato come un uomo alquanto impulsivo, volle intervenire nel diverbio; redarguì i fascisti, al quali si era unito anche il caposquadra Gerlando Urbani, e li invitò ad allontanarsi, perchè, a suo dire, non voleva tollerare quell'assembramento nelle vicinanze del suo negozio di tessuti, sito al num. 1 della ridetta strada.

Questo intervento, probabilmente imprudente e inopportuno, inveleni il diverbio, ch'ebbe il triste epilogo nel vicino caffè Bianconi. In questo era entrato il negoziante Spagnoletto, il caposquadra Urbani ed altre persone fra le quali si trovava anche l'anarchico Fumagalli. Lo Spagnoletto diede mano alla rivoltella, fece fuoco e il caposquadra Urbani ne cadde boccheggiante al suolo.

Narrano i rapporti ufficiali che il sergente allievo del 2. bersaglieri Luigi Langliti ed il milite della M. N. Ugo Salvitti della 112 legione accorsi subito nel locale, vi trovarono l'Urbani già ferito, mentre lo Spagnoletto, puntandogli la rivoltella contro, la faceva scattare nuovamente senza però che l'arma facesse fuoco. Il bersagliere e il milite si slanciarono sullo Spagnoletto; dopo viva e lunga colluttazione, riuscirono a disarmarlo e lo trassero in arresto.

Interrogato lo Spagnoletto, questi ha affermato che la rivoltella non era sua, ma apparteneva all'Urbani, al quale egli, nella strada, per sua legittima difesa, l'aveva tolta, senza servirsene.

Il caffettiere Bianchi invece afferma che lo Spagnoletto esplose contro l'Urbani due colpi della rivoltella che egli aveva tolto all'Urbani, il quale aveva già esploso un colpo contro lo Spagnoletto. Infatti, l'Urbani quando giunse all'ospedale, aveva la fondina vuota...

Le indagini su questo fattaccio luttuoso continuano energiche; ma, come suole avvenire in queste circostanze, riescono assai difficili, per le risultanze contraddittorie che si raccolgono.

Ma, frattanto, l'Urbani è stato ucciso. Nella notte gli agenti di P. S. e l'arma dei RR. CC. hanno cercato di ricostruire il fatto e di accertarne le responsabilità. I pattuglioni hanno adottato severe misure preventive di vigilanza, specialmente in Trastevere, ove il fattaccio ha prodotto una impressione enormemente turbatrice.

L'anarchico Fumagalli è stato arrestato. Lo Spagnoletto parimenti, tratto in arresto, è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Altre persone, — sul cui elenco la Questura non fa comunicazioni — sono state fermate, sempre nello intento di chiarire le responsabilità del fatto luttuosissimo.

Una lite finita tragicamente

Due uomini percorrendo la via Flaminia, parlavano concitatamente scambiandosi di quando in quando qualche frase insolente. Ad un certo momento, erano le tre e mezzo, nei pressi della località denominata Prima Porta, uno dei due estratta fulmineamente dalla tasca una rivoltella di piccolo calibro, scaricava due colpi nella direzione del suo compagno colpendolo in pieno. Questi, identificato per certo Giuseppe Tinimoni, vacillò, poi cadde esanime al suolo. I due colpi erano stati mortali.

Le detonazioni, avevano richiamato l'attenzione degli agenti che si trovavano a passare in quella località, i quali procedettero all'arresto dell'omicida riconosciuto per tale Giuliano Barbieri non meglio identificato.

Il cadavere è stato piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un pranzo al "Russie,,

S. E. Henning, Sottosegretario di Stato al Lavoro, e capo della Delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza dell'emigrazione, ha offerto all'Albergo di Russia un *diner* in onore dell'Ambasciatore degli S. U. e di mrs. Fletcher.

Fra gli invitati, oltre S. E. e mrs. Fletcher: cav. e signora Tamburini, dott. Cecil e mrs. Cumming, mr. e mrs. Husband, console generale e mrs. Keene, console generale Byaton, cav. Vinci, sig. Mariani, dott. e mrs. Wynn, mr. e mrs. Hollowell, mr. Geo Shaw, mr. Harlon Miller, miss Beatrice Henning, mrs E. S. Henning.

La fine del XII Giro d'Italia

Bassi domina Gay all'arrivo a Milano

Giovanni Enrici è il vincitore del giro

VERONA, 1. — La partenza dell'ultima tappa del giro d'Italia, viene data da Borgo Trento alle 5.15 precise, alla presenza di molta folla. I corridori appaiono oggi più allegri del solito, forse pregustano la gioia di un meritato riposo dopo circa un mese di estenuante fatica. La folla plaude al loro giungere. Speciali manifestazioni di simpatia sottolineano l'arrivo di Alfonsina Strada.

* * *

MILANO, 1. — La XII tappa del Giro d'Italia è stata la più scialba e la più incolore di tutte quelle disputate. L'assenza di qualsiasi accenno di lotta, la trasformazione toponomastica del profilo stradale che non era adatto ad una qualunque tattica offensivo, ha reso questa tappa per così dire senza storia.

La partenza a Verona è avvenuta alle 5.15 sulla provinciale di Trento. Dopo le solite operazioni preliminari alle quali una immensa folla ha voluto assistere, la corsa si è iniziata discretamente veloce nel fresco mattutino. La strada costeggia l'Adige ed è in leggerissima ascesa. Il gruppo si mantiene compatto. Solo Alfonsina Strada, che oggi non si sente molto bene (silenzio i maligni!), cede dopo pochi chilometri. Finalmente dopo Riva, ove è posto il primo controllo, si ha un piccolo accenno di lotta. Ma si prosegue poi fino all'arrivo a Milano senza nulla di emozionante. A Milano, per la classifica di tappa, si è fatta disputare una confusa volata di cinque giri di pista, alla quale non partecipa però Enrici.

Ecco i nomi degli arrivati: 1. Bassi, alle ore 18.1'21", in ore 12.51'21", alla media di km. 24,138; 2. Gay a mezza macchina; 3. Sivocci a una macchina; 4. Lazzaretti; 5. Robotti; 6. Dal Fiume; 7. Rossignoli; 8. Tragella. Tutti gli altri in tempo massimo. Alfonsina Strada arriva 12 minuti dopo l'ultimo, fatta segno a calorose dimostrazioni.

La classifica generale

1. ENRICI GIOVANNI di Ciriè, coprendo la distanza complessiva del Giro d'Italia pari a km. 3613 in ore 143.43'37" ad una velocità media oraria di km. 25.138.

2. *Gay Federico* di Torino, in 144.38'56" — 3. *Gabrielli A* di Vicarello, in 145. 40'30" — 4. Martinetto S. di Lombardore, in 145.57'28" — 5. Dal Fiume Enea, di Imola, in 146.02'37" — 6. Gilli Battista, di Pinerolo, in 146.42'57" — 7. Lugli Vitaliano, di Livorno, in 147.12'39" — 8. Rossignoli Giov., di Pavia, in 147.12'45" — 9. Pratesi Ottavio, di Livorno, in 147.46'37" — 10. Sivocci Alfredo di Milano, in 147.47'13" — 11. Tragella Giovanni di Milano — 12. Ugaglia Luigi di Cremona — 13. Sangiorgi Domenico di Imola — 14. Cominetti A., di Milano — 15. Messeri Guido di Firenze — 16. Ferrario Arturo di Milano — 17. Bassi Giovanni di Milano — 18. Lazzaretti R., di Roma — 19. Robotti M., di Alessandria — 20. Cattel L., di S. Donà di Piave — 21. Tuiolo Domenico di Lucera — 22. Manicardi F., di Reggio E. — 23. Rizzo Giuseppe, di Sianghella — 24. Sala Enrico di Milano — 25. Bruelli Antonio di Cogoleto — 26. Scrivanti Silvio di Cremona — 27. Gilardi Luigi di Vercelli — 28. Montanari Giuseppe di Brescia — 29. Garino Mauro di Torino — 30. Benaglia Tit., di Milano.

Dopo il XII giro d'Italia

Il XII giro ciclistico d'Italia, che aveva avuto il grande inizio nell'alba memorabile di sabato 10 maggio, ha avuto il suo degno epilogo nel pomeriggio di ieri a Milano, dinanzi ad un pubblico imponente, malgrado la coincidenza del Gran Premio d'Italia. Ma l'eco degli entusiasmi sollevati in ogni regione d'Italia, da questa massima competizione ciclistica, rimarrà ancora per lunghi giorni simpatico e bello ed il ricordo rimarrà indelebile nella mente e nel cuore di ognuno. Traverso le belle contrade lombarde, piemontesi, liguri, toscane, laziali; traverso le pittoresche regioni del meridionale, abruzzesi, emiliane, romagnole; traverso le Terre riconsacrate, e Fiume Redenta, il fiore della gioventù nostra è passato nell'impeto di una lotta titanica, sollevando il delirio degli entusiasmi più puri e più grandi, ravvivando dovunque la santa passione per lo sport, in genere, per il ciclismo in specie.

Mancavano è vero i grandi assi; era assente la maglia tricolore del Campionissimo; ma il giro non per questo ha perduto l'interesse. Anche senza gli « assi », il giro può esser bello, può dire qualche cosa nell'animo degli appassionati. Ed il risultato sportivo? Poche competizioni sono state come questa più accanitamente disputate. Il più forte è riuscito infine ad imporre tutta la sua potenza, tutta la sua valentia.

Ma non tutti da Milano erano partiti per difendere interamente la propria *chance*; di conseguenza non tutti lungo il faticoso cammino vedemmo cadere onorevolmente. Sono tra questi Aymo, Linari, Belloni, i quali hanno abbandonato la gara perchè erano partiti da Milano senza molta voglia di correre il giro e tanto meno di finirlo. Questi episodi tutt'affatto contrari allo spirito dello sport, sono passati in silenzio, senza che nessuno li facesse rilevare al pubblico. Anche noi ci siamo creduti in dovere di non parlarne, perchè non volevamo influenzare i superstiti durante la grande fatica. Ma ora che la snervante *randonnée* è terminata, coscenziosamente non possiamo più a lungo tacerli; la nostra qualità di critici, severi ed implacabili ce lo impone.

Da questa grandiosa prova del nostro ciclismo, che il nuovo regolamento adottato per la prima volta quest'anno fa rassomigliare più al giro di Francia che non ai precedenti giri d'Italia, una figura è balzata fuori dai ranghi dei « gregari », luminosa e lampante: Giovanni Enrici, che fino ad oggi *aveva dovuto sacrificarsi* per cedere il passo agli « assi ». Giovanni Enrici, corridore resistentissimo, si è affermato ora *routier* di grande classe, *grimpeur* straordinario, campione completo. Velocissimo in pianura, egli accoppia alla forza dei garetti, una grande riflessione tanto, da farci pensare al Campionissimo, se il vincitore del giro d'Italia non difettasse della volata. Egli vigile e prudente fino ad oltre la prima metà del giro, ha scatenato la battaglia nella tappa più difficile. Enrici, ad Isernia, poco dopo il bivio di Ponte S. Leonardo, nel momento in cui Gay, ancora sicuro della vittoria finale, aveva messo piede a terra per procedere all'operazione della messa appunto da rapporto, con la sua audace fuga, ha vinto la tappa e con la tappa, il XII giro d'Italia. Nelle tappe successive, il ciriacese non ha fatto che consolidare il suo primo posto nella classifica generale con audaci fughe e memorabili inseguimenti. E' ancor vivo in noi il superbo inseguimento della Aquila-Perugia, e la ardimentosa fuga della Perugia-Bologna. Nell'ultima tappa, egli, pur adottando quella prudenza che si addice al *leader* della classifica generale, era ancora nei finali di gara sempre pronto a sventare tutti gli attacchi. Enrici, ha ben meritato di vincere questa difficile prova, perchè è il più forte. Accanto al suo nome, luminoso è quello del vinto, Federico Gay.

Il campione dell'*Alcion*, salito sul primo gradino della classifica generale, dopo il ritiro di Aymo, aveva acquistato una posizione che a prima vista poteva ritenersi inattaccabile. Battuto in seguito da un avversario più forte di lui, anzichè abbandonare, ha seguitato a correre scatenando battaglia ad ogni tappa. Il suo sforzo, non è stato coronato da successo, ma non per questo la sua sconfitta è stata meno gloriosa. E che cosa dire dell'ex-campione dei *juniores*, Adriano Zanaga, che in una delle tappe più difficili per le cattive condizioni delle strade, partito dal controllo di Formia e procedendo a velocità impressionante, acquistava subito un netto vantaggio che gli permetteva di giungere a Napoli, con circa cinque minuti di anticipo sul *leader* della classifica generale? Zanaga è stato meraviglioso e non solo in quella tappa; poi ha dovuto soccombere, ma la sua caduta non è meno onorifica di una vittoria.

Il giro doveva ancora rivelarci degli ottimi *routier*. Intendiamo alludere a Dal Fiume, protagonista di una ardimentosa fuga durata oltre duecento chilometri, ad Arturo Ferrario, vincitore di due tappe e piazzato varie volte, a Martinetto sempre tra i primi, ed al romano Lazzaretti vincitore della tappa più lunga del giro.

Degna di lode, ancora, la brillantissima prova di Alfonsina Strada che superando ogni difficoltà è riuscita a compiere interamente il difficile percorso del giro.

Sivocci, Pratesi, il vecchio Rossignoli, il regolare Gabrielli, ed in genere, tutti i reduci della faticosa ed estenuante *randonnée* tutti coloro che per venti giorni attraverso le contrade d'Italia, infangati, laceri, contusi e stanchi sono passati sollevando entusiasmo più puri, hanno ben meritato di scrivere il loro nome nell'albo d'oro del XII giro ciclistico d'Italia.

"Giambologna,, passeggia nel Gran Premio d'Italia

MILANO, 1. — La grande giornata di oggi è da annoverarsi tra le più fulgide dello sport del cavallo.

La S.I.R.E. deve compiacersi sempre più che le sue grandi iniziative accolgano ognora maggior consenso, sia da parte delle scuderie, sia da quella del pubblico.

Il tempo magnifico, quantunque un po' caldo, ha fatto sì che fin dalle prime ore dopo il tocco, una folla interrotta si incamminasse verso l'ippodromo di S. Siro con tutti i mezzi di trasporto disponibili. Fin dalla prima corsa, il verde ippodromo brulica della folla scelta delle grandi occasioni. Molte personalità sportive venute da Roma, da Firenze e da Torino, si confondevano con la migliore ed elegantissima folla che va sempre più crescendo al pesage.

L'attenzione del pubblico è totalmente rivolta al Gran Premio d'Italia, per il quale il *Betting* fin da ieri aveva segnato le quote dei vari concorrenti.

Ritirati *Olcio* e *Malherbe*, dieci concorrenti rimangono a contendersi la ricca moneta.

Alle 17.15, i cavalli, dopo aver fatto la tradizionale sfilata, hanno preso il loro *canter*, portandosi sotto gli ordini dello *start*. La partenza non si fa molto attendere ed avviene regolarmente. All'alzare dei nastri, *Oregon* schizza in testa prendendosi subito varie lunghezze di vantaggio su *Floridiana*, *Old Master*, *Stella d'Italia*, *Manistee*, *Eustergeon*, *Alma Tadema*, *Danchis* e *Giambologna*, molto distaccato, rimasto sorpreso dal segnale. Dopo una ventina di metri, *Giambologna* ha un arresto che gli fa perdere terreno prezioso, ma riesce gradatamente a rientrare nel gruppo alla cui testa persevera ancora *Oregon*.

Dinanzi alle tribune, *Giambologna*, in poche folate, si porta decisamente al fianco di *Danchis* e di *Manistee*, mentre *Stella d'Italia* cede. La lotta è serrata, ma il puledro di Federico Tesio, balza risolutamente in testa per vincere facilmente, per una lunghezza, su *Danchis*, che precede di una lunghezza e mezza *Manistee*. In testa ai battuti è *Stella d'Italia*.

Ecco il dettaglio:

GRAN. PREMIO D'ITALIA (Lire 250.000; m. 2500). — 1. *Giambologna*, kg. 54, di Federico Tesio (Wright); 2. *Danchis*, kg. 56, della razza Ballotta (Varga); 3. *Manistee*, kg. 54, della razza Villa Verde (Andor); 4. *Stella d'Italia*; N.P. *Esturgeon*, *Old Master*, *Floridiana*, *Archippe*, *Alma Tadema*, *Oregon*.

Una lunghezza, una lunghezza e mezza, tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 7.50, 8, 10.50, 7. — Tempo 2'36" 3/5.

La facilissima vittoria di *Giambologna*, ed il tempo *record* di 2'36" 3/5, troncano ora ogni discussione sopra la superiorità del cavallo sul Derby-Winner *Manistee*.

Partito ultimo, essendo stato sorpreso dal segnale di partenza, egli sapeva ritrovarsi in curva con i primi, guadagnando le molte lunghezze perdute, per passare poi anche all'attacco di *Danchis* per batterlo negli ultimi cento metri.

La sua azione, non troppo bella nella prima parte della corsa, dove perdeva ancora terreno prezioso, era magnifica negli ultimi metri, dove, in poche folate, si sbarazzava del potentissimo rivale. *Danchis*, oggi, ha dimostrato che la buona impressione lasciata nel premio tre anni, non doveva ritenersi cancellata dalla cattiva prova fornita nel premio Principe Amedeo di Torino. La sua corsa è stata ottima ed anche esso, attardatosi in partenza, seppe apparire minaccioso in dirittura. *Manistee* ha corso onorevolmente ed ha occupato il posto che gli spettava. — *Stella d'Italia*, irrequieta, tanto da non farle fare la tradizionale sfilata con gli altri concorrenti, ha corso abbastanza bene, senza però mai dare la sensazione di una probabile vittoria. — *Estergeon*, il recente acquisto del sig. Papp, è terminato al quinto posto, dimostrando di poter fare ancora di più tra non molto.

Terminata la corsa, i commissari hanno richiamato il fantino Wright, per domandargli spiegazione circa l'arresto di *Giambologna* alla partenza. Il fantino ha risposto che, essendo il puledro debole ad un arto, non poteva rimetterlo subito in azione. La risposta, che ha pienamente soddisfatto i commissari, viene a dar ragione alle nostre previsioni alla vigilia del Derby, quando pronosticando il figlio di *Giampietrina* facile vincitore, dicevamo testualmente così: « *Giambologna* sembra imporsi, anche se non dovesse esplicare tutti gli eccezionali mezzi, di cui sembrerebbe dotato. »

I fatti sono venuti a darci ragione ed in che modo!

Le grandi prove estere

PARIGI, 2.

A Longchamps è stato corso il premio Rainba sulla distanza di 5000 metri, dotato della somma di 40.000 lire. La corsa è stata riportata dall'ottimo grigio del comm. Cesare Ranucci, *Filiberto di Savoia*, montato molto sagacemente da Jenning.

VIENNA, 2.

Ieri si è corso il Derby Austriaco, che è stato vinto da *Aller Drahrer* del Principe Hohenlohe, dinanzi a *Oktrendt* ed a *Olba*.

BOXE

Carpentier e Gibbons match nullo

MICHINGAM, 2.

Il *match* fra Carpentier e Gibbons è arrivato alla fine, senza che uno dei due avversari sia riuscito a vincere l'altro. Nei circoli sportivi, si afferma che Gibbons abbia costantemente dominato Carpentier.

Criqui battuto da Danny Frusch

PARIGI, 2.

All'ottavo *round*, del combattimento tra i pesi piuma Criqui (Giuseppe Carrara) e Danny Frusch, il primo è finito sul tappeto fino ad oltre il tempo regolamentare. La vittoria è spettata quindi a Frusch, che aveva mostrato un'assoluta superiorità fin dall'inizio.

Halein e Ted Lewis match nullo

Il *match* di boxe tra i pesi medi Piet Helein belga, campione europeo, e Ted Lewis, campione del mondo, è terminato alla pari dopo 12 riprese.

CICLISMO

La coppa Aliprandi

MILANO, 2. — 50 corridori di terza e di 4. categoria sono partiti ieri mattina alle 7,30 da Goria per la disputa della Coppa Aliprandi, sul percorso Goria, Monza, Como, Erba, Monza, Goria, km. 145.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Cignoli Oreste dello Sport Club Vigevanese in ore 4.56'30"; 2. Pancira Giuseppe della 43.a legione Milizia Nazionale in 5.6'; 3. Pastorino Francesco dello Sport Club di Genova; 4. Sala Pietro; 5. Vizzarelli Giuseppe; 6. Tarantola; 7. Fiorini; 8. Vezzetti; 9. Borgonovo; 10. Reggioli; 11. Cattaneo; 12. Bruno. Seguono gli altri in tempo massimo.

La coppa Aliprandi è stata vinta dallo Sport Club di Genova.

Moretti vince il campionato d'Italia su pista

TORINO, 2. — Si sono svolte ieri le finali dei campionati italiani su pista dei seniores e stayers.

Ecco il dettaglio:

Finale campionato seniores: 1. Moretti; 2. Mori; a mezza macchina; ultimi 200 metri in 12'4/5. Finale dei secondi: 1. Verri; 2. Linari, a una macchina.

Classifica: 1. Moretti; 2. Mori; 3. Verri; 4. Linari.

Finale campionato stayers: 1. Tonani; 2. Bolzoni; 3. Bergamini.

Classifica finalissima tra i tre campioni: 1. Moretti; 2. Tonani a una lunghezza; 3. De Martini.

La terza prova del campionato motociclistico

ASTI, 2. — Si è svolta ieri la terza prova del campionato motociclistico. Ecco i risultati:

Categoria 250 cm.: 1. Gianolio Giovanni (Maffeis) che ha compiuto i km. 184 alla media oraria di km. 70.334 in ore 2.37'.4. 2. Rava, 3. Attolini.

Categoria 350 cmc. — 1. Baffi Olindo (A. I. S.) che ha compiuto i m. 230 del percorso alla media di km. 85,874 in 2.46'41" tre quinti — 2. Mariani Isacco — 3. Alchine.

Categoria 500 cmc. — 1. Pistarino Ennio (Narton) che ha compiuto 230 km. alla media di km. 79.462 in ore 2.53,30 — 2. Merlo Giuseppe — 3. Acerboni Mario.

Una signorina uccisa e quattro feriti pel ribaltamento di un autobus

FOGGIA, 2. — Una grave disgrazia automobilistica è accaduta sulla rotabile Foggia-Incoronata; si hanno a deplorare un morto e quattro feriti, di cui uno piuttosto gravemente.

L'autobus della ditta Casamassima guidato dal meccanico Pedale Luigi, carico di viaggiatori che si recavano al santuario dell'Incoronata, alla distanza di circa cinque chilometri da Foggia investiva un calesse e per il violento urto si ribaltava.

La giovane Antonietta Torre moriva sul colpo avendo riportato la frattura del cranio e gli altri viaggiatori riportavano lesioni e contusioni leggere. Tale Torre Margherita, sorella della morta, riportava invece la frattura di una gamba.

Il suicidio di un'innamorata

NAPOLI, 2. — Giuseppina De Vito, nativa di Trieste, ieri dopo aver litigato aspramente con l'amante, in un momento di disperazione scavalcava il davanzale della propria finestra e si precipitava nel vuoto. Raccolta da alcuni passanti fu trasportata all'ospedale dei Pellegrini dove fu ricoverata in fin di vita per frattura delle costole e commozione generale.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il processo Fedolino-Marinelli

La discussione dell'appello interposto dal banchiere Fedolino e dal cav. Marinelli contro la grave condanna pronunziata dal Tribunale per truffe e falsi in danno del Banco di Napoli volge alla fine.

Per il Marinelli ha parlato l'avv. Mattia Simongelli del Foro di Napoli, e pel Fedolino l'avv. Fabrizi, invocando entrambi una sentenza riparatrice.

L'on. Sanduili per la parte civile, ha riaffermato la colpevolezza degli imputati.

Nell'udienza odierna ha pronunziato la requisitoria il Procuratore Generale comm. Bartolini che ha conchiuso chiedendo la conferma della sentenza appellata.

Dopo le arringhe degli ultimi difensori delle parti, avv. Gregoraci, on. Ferri e Fera, la Corte, presieduta dal comm. Morosini, emanerà — non prima di domani sera — l'attesa sentenza.

In materia d'indennità per licenziamento.

La II Sezione del Tribunale di Roma ha emesso una sentenza in merito ad alcune vitali question irelative a rapporto di impiego con gli enti soggetti alla tutela governativa.

Il Tribunale ha deciso che le signorine impiegate presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno diritto al momento del licenziamento, a ripetere dall'Istituto l'indennità caro-viveri quale parte integrante dello stipendio da prendersi per base nella liquidazione dell'indennità di licenziamento, considerando quest'ultima nella misura di un mese di stipendio per ogni anno di servizio prestato computando anche il periodo di avventiziato.

Le signorine Tintori Pia ed altre erano difese dall'avvocato Pietro Paraccini, estensore della sentenza il giudice Guidoni; Presidente Petrucci.

13 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 13

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa, e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però, all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Lannay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte. Poco dopo Luigi Lannay veniva trovato ucciso nel parco. Il conte di Sorges protesta la sua innocenza davanti alla figlia, che chiaramente lo accusa, e davanti ai magistrati inquirenti, convinti della sua colpevolezza.

Quella sistematica requisitoria diretta contro di lui, senza che una voce, salvo quella di Pégeras, si levasse per accoglierne la sua protesta, per difenderlo, provocava ora nel suo animo una strana esacerbazione.

A Genoveffa, il cui silenzio, confermando i sospetti dei magistrati, era stato per lui più pregiudizievole di un'accusa senza reticenze, ora la signora Lannay portava il suo appoggio, traendo soltanto dalla suggestione del suo affetto materno il convincimento per ripetere quell'infamia!

Sotto la nuova, suprema ingiuria, spinto ad una ribellione che riteneva ormai legittima, il conte di Sorges, a testa alta, con voce sicura, rivelò lealmente tutto il suo pensiero a quella madre angosciata che gli era apparsa come l'ultima manifestazione del suo avverso destino.

— Ah! certamente, — esclamò — io non sono nè migliore, nè peggiore degli altri. Se, rientrando questa notte in casa mia, avessi sorpreso mia figlia nelle braccia di un uomo, ebbene, io avrei ucciso quell'uomo senza esitazioni, senza rimorsi. Sarebbe stato il mio sacrosanto diritto di padre oltraggiato! Ma purtroppo non è così. Altrimenti lo confesserei, nella pienezza, nella calma della mia coscienza, rivendicandone tutte le responsabilità. Io non perdono ai malfattori il cui solo scopo è quello di apportare il disonore nelle famiglie!

Ed in ciò era sincero.

Egli non aveva ucciso Luigi Lannay.

Ma l'avrebbe ucciso senza dubbio se lo avesse sorpreso con Genoveffa.

Quella violenta, esplicita dichiarazione turbò la signora Lannay.

Ella restò interdetta. Tuttavia fu spinta a replicare:

— Ma un'arma è stata trovata nel parco, poco lontano dal luogo dov'è caduto il mio povero Luigi.... E quell'arma... un fucile da caccia...

Come ella esitava, il colonnello affermò:

— Quell'arma, non lo nego, m'appartiene.

E con un tono d'infinito scoraggiamento concluse:

— Tutte le prove sono contro di me, ed io non posso combattere il destino. D'altronde a che scopo giustificarmi? Non sono stato creduto. Voi anche, come gli altri, non mi credereste.

— Ah! vedete dunque! — disse la signora Lannay — ripresa dal dubbio.

E, ostinata nella sua accusa, apostrofò violentemente il conte di Sorges.

— Io, vi dico, io, che voi avete ucciso mio figlio, e che non avete il coraggio di confessare il vostro abbominevole delitto. Voi avete realizzato contro mio figlio le vostre colpevoli teorie, che non sono quelle d'un padre colpito nel suo onore, ma quelle di un settario, schiavo dei pregiudizii d'un tempo ormai tramontato. Voi siete un miserabile!

Il conte curvò la fronte, sotto la durezza, la crudeltà delle parole pronunziate dalla signora Lannay.

Comprese che, gli sarebbe stato impossibile vincere o soltanto attenuare l'ostilità di quella donna.

Commosso dinanzi al dolore straziante di una madre privata del suo unico figlio, era quasi disposto a perdonarle.

D'altra parte, nessuno dei suoi gli veniva in soccorso in quella lotta contro la avversità, quella lotta in cui era in giuoco il suo onore, forse la sua vita.

Intorno a lui era l'abbandono, il vuoto assoluto.

Anche sua figlia l'accusava.

Lo stesso Pégeras, il suo devoto compagno d'armi, colui che più degli altri poteva giudicarlo, che aveva protestato ad ogni accusa, ora taceva.

Il conte di Sorges immerso in queste riflessioni, provava una pena indicibile.

La voce della signora Lannay lo scosse.

— Voi avete ucciso mio figlio, aggiunse ella con asprezza, voi l'avete ucciso, quando io ero sul punto di pregarvi, nel vostro interesse di accordargli, senza indugio la mano di Genoveffa...

— Senza indugio!... — ripetè il conte meravigliato a quelle parole di cui non giungeva ancora a comprendere il senso.

— Nel vostro interesse, sì, accentuò la signora Lannay.

E, dopo una breve pausa, crudelmente, lanciò al conte l'ultimo oltraggio:

— ... perchè soltanto un matrimonio avrebbe potuto salvare l'onore del vostro nome!

Toccato nel vivo da quella frase rivelatrice, il conte si slanciò furioso su colei che l'aveva pronunciata e che restò interdetta allo scatto inatteso.

— Mia figlia... sedotta da vostro figlio?... — urlò. Ah! ma voi mentite, signora, voi mentite!

Dinanzi all'improvvisa violenza del conte di Sorges, la signora Lannay, impaurita, tacque.

Col viso contratto dalla terribile sofferenza morale che la nuova catastrofe gli procurava, il colonnello si fermò ed agitò convulsamente le mani dinanzi a sè, come per allontanare l'incubo mostruoso.

Un barlume di speranza gli restava: quello di non aver compreso, di essersi ingannato.

— Non è vero, signora, non è vero. Voi avete voluto mettermi alla prova... ubbidire ad un sentimento di vendetta, ingiusto, ma che io perdono... Ciò che avete detto è impossibile...

La signora Lannay taceva sempre.

Sicura di trovarsi di fronte all'assassino di suo figlio, ella provava una gioia secreta nel prolungare l'angoscia del conte di Sorges.

Ora, nel suo dolore, nel suo egoismo materno, non conservava più nulla della consueta bontà, dell'immensa dolcezza del suo animo. Dimenticava che le sue parole, oltre al padre sventurato, colpivano anche la figlia, incolpevole di tutto ciò che era avvenuto, la fanciulla che il suo Luigi aveva tanto amato.

E rispondendo alla domanda piena d'ansia che le veniva rivolta, replicò con implacabile fermezza:

— Io ho detto la verità... Genoveffa è prossima ad esser madre...

Il conte barcollò, come preso da vertigine. Fu sul punto per cadere.

A quella vista la signora Lannay provò una specie di pentimento.

— Almeno a voi resta un fanciullo, disse, raddolcendo la voce, un fanciullo che potrà consolarvi quando sarà grande. Mentre io... io... ho perduto l'unico figlio che avevo... non ho più nessuno a questo mondo...

E lagrime abbondanti sgorgarono dai suoi occhi al triste ricordo.

Il conte di Sorges l'interruppe con un gesto violento.

— Basta, signora! — esclamò con voce rauca.

Poi rivolto a Pégeras:

— Dì a Genoveffa che venga qui subito.

— Ma colonnello... obbiettò Pégeras.

— Va — ordinò bruscamente.

E quando Genoveffa, pochi istanti dopo, comparve, più pallida e più disfatta ancora, camminando come un automa al braccio della zia Leontina, egli si diresse fremente verso di lei, con i pugni stretti in atto minaccioso.

Pégeras, risoluto a difendere ad ogni costo la fanciulla, ...

Ma il conte lo trasse da parte, brutalmente, e rivolto alla fanciulla, lanciò la maledizione che gli straziò il cuore peggio d'un colpo di pugnale, gli bruciò le labbra, peggio d'un ferro rovente:

— Io non ho più figlia! Tu mi hai disonorato! Non voglio più vederti... Vattene... vattene... ti scaccio!

I grandi occhi azzurri di Genoveffa si rischiararono di una luce melanconica.

Ella guardò il padre con infinita tristezza.

Contro quell'uomo che, inesorabile, la maldiceva, la scacciava, poteva lanciare un'accusa definitiva, che non avrebbe trovato appello.

Nell'impetuosa rivincita dei suoi sentimenti calpestati, poteva reclamare l'onestà, la lealtà del fidanzato che aveva perduto, che suo padre, credeva, aveva ucciso.

Ma quel pensiero, se improvviso sorse nella sua mente con la stessa rapidità si dileguò dinanzi al suo amore filiale, che nessuno strazio, nessun insulto era capace di distruggere.

E docile, senza pronunziare una sola parola, si diresse lentamente verso la porta per ubbidire all'ordine che l'esiliava.

Pure, al momento di varcarne la soglia, di abbandonare definitivamente i suoi, provò una stretta al cuore e si sentì mancare.

Vivamente commosso, Agenore Pégeras la sostenne e rivolse al conte di Sorges uno sguardo supplichevole, umido di pianto.

Il conte Sorges però, in quell'istante tragicamente solenne, non poteva avere un rimorso, un pentimento.

Tuttavia, una mano pietosa trattenne la fanciulla, una voce si levò per difenderla.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Il viaggio dei Reali in Spagna
e il suo significato

Il viaggio imminente dei nostri Reali in Spagna, a quanto si osserva nelle sfere ufficiali, ha un'importanza che non può esser trascurata.

Ogni visita di Sovrani implica di per sè un significato politico, perchè dimostra tangibilmente e a tutto il mondo la normalità, per dire il meno, dei rapporti esistenti tra due Stati.

Tale significato aveva in alto grado la restituzione, avvenuta ora soltanto, dalla visita di Re Giorgio a Roma. La presenza di Re Vittorio Emanuele, della Regina Elena e dei Principi italiani a Londra non poteva esprimer meglio, in questo preciso momento, la simpatia già esistente e ognora crescente tra il nostro Paese e l'Inghilterra.

Ora la restituzione da parte dei nostri Sovrani della visita a Roma dei Sovrani spagnuoli acquista valore alla sua volta dalla brevità del tempo intercorso tra i due viaggi. Questa brevità, che era prestabilita, dimostra una particolare intenzione di cortesia, compensando la necessità che ne deriva, dati gli attuali lavori del Parlamento, che il presidente del Consiglio on. Mussolini, come non potè accompagnare i nostri Sovrani a Londra, non possa nemmeno accompagnarli ora a Madrid, dove certamente egli avrà occasione altra volta di ricambiare anche personalmente la visita a Roma del generale De Rivera.

Lo scambio di visite dei Sovrani, ad ogni modo, ha innanzi tutto un valore sostanziale di cordialità che non potrebbe essere accresciuto se non dalla coincidenza di veri e propri accordi diplomatici. Questa coincidenza non si è verificata nè a Londra nè a Roma, e non si verificherà a Madrid. Il viaggio tuttavia riveste, ripetiamo, un simpaticissimo carattere e contribuirà più d'ogni altro a dare impulso alla nostra ripresa d'intimità con la Spagna, intimità politica, artistica, economica dalla quale ci separò per troppo tempo soprattutto la mancanza o la difficoltà di comunicazioni dirette tra Madrid e Roma.

La risposta di Re Giorgio a Re Vittorio

Il Re di Inghilterra al telegramma di commiato del Re d'Italia ha così risposto:

« La Regina ed Io ringraziamo Vostra Maestà nel modo il più sincero per il cordialissimo telegramma.

La visita di Vostra Maestà ci ha procurato la massima soddisfazione, condivisa dal mio popolo e rafforzerà quell'amicizia che è sempre esistita fra i nostri due paesi.

E' stato pure ragione di ulteriore compiacimento per la Regina e per me che avete condotto Vostro Figlio e Vostra Figlia con Voi, e considereremo sempre Voi e la Vostra Famiglia con i sentimenti della più calda affezione. — Giorgio R. I. ».

La nostra situazione in Turchia
secondo l'ambasciatore Montagna

Il comm. Montagna, nostro ambasciatore in Turchia, è giunto ieri da Costantinopoli per conferire col presidente del Consiglio sulla situazione, fattasi da qualche tempo un po' più delicata: dell'Italia nel vicino Oriente.

Abbiamo potuto avvicinare nel suo albergo l'illustre diplomatico, che ci ha dimostrato ancora una volta la sua caratteristica, gioviale cordialità ma si è trincerato subito dietro la massima fretta per sfuggire alle nostre domande.

— Ha già veduto l'on. Mussolini? — gli abbiamo chiesto.

— Sì, ieri. Ho avuto con lui un colloquio d'un'ora. Badi però che io sono a Roma per motivi di famiglia, come ho dichiarato al governo ottomano.

— In che disposizioni ha trovato il presidente?

— Di straordinaria lucidità ed attenzione di fronte ad ogni problema specialmente orientale e specialmente in questo momento.

— Può dirmi una parola rassicurante circa la situazione di laggiù e la campagna di stampa inferita contro di noi recentemente?

— Ritenga pure — ci ha dichiarato con forza il nostro interlocutore — che le invenzioni di certi giornali turchi sono semplicemente buffonate. Si arrivano a montare inverosimili tentativi di «bluff» politico su ogni minima sciocca diceria quadidiana, creando stati di eccitazione che, non corrispondendo per niente alla realtà, sfumano poi sempre nel ridicolo.

— Certo c'è chi li aizza e vi ha interesse...

— Ma, data la grossolanità delle trovate, non ci guadagna nessuno. Guardi l'ultima frottola diffusa: dopo la mirabolante mobilitazione di truppe italiane in Sicilia, una non meno fantasmagorica concentrazione nostra a Rodi, con base navale all'isola di Leros! La notizia è pubblicata ora soltanto dalla « Morning Post », ma circolava già prima della mia partenza, a Costantinopoli, ove nacque...

— Tutto ciò sembra qui ancor più strano dopo il suo ultimo viaggio ad Angora...

— Veramente io sono stato ad Angora, come ambasciatore, ma piuttosto in forma privata. Il che non toglie che abbia di quella città un ricordo interessantissimo sotto ogni punto di vista.

— Ha parlato con Kemal Pascià?

— No, ma con Ismet pascià... Però, adesso, non posso proprio dirle nulla!

Il comm. Montagna avrà stasera un secondo colloquio con l'on. Mussolini.

Un trattato segreto d'alleanza
tra la Russia e la Cina?

MOSCA, 2.

La firma dell'accordo di Pechino fra la Cina e la U.R.S. è avvenuta ieri.

Conseguentemente la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi è un fatto compiuto. L'amministrazione delle ferrovie è rimasta alla Cina.

Ci si assicura che l'accordo russo-cinese, della cui firma giunge ora notizia, mantiene un carattere segreto per impedire ogni intervento di altri Stati.

Lo Stato che avrebbe più interesse a intervenire pare che sarebbe la Francia, la quale già una volta, qualche mese fa, mandò a monte all'ultimo momento la conclusione del trattato tra i Soviets e il Governo di Pechino.

Ora Cicerin dà all'accordo addirittura un valore di alleanza, ciò che sembra esagerato.

In ogni modo è certo che dalla realizzata intesa tra Cina e Russia, dopo tanto contrasto, potrà venire un non trascurabile sviluppo della penetrazione sovietista in direzione del Pacifico, penetrazione che non può non richiamare l'attenzione di tutte le Grandi Potenze d'Europa, e anche d'America.

L'insediamento della presidenza
al Senato

Anche tutta la seduta di sabato scorso è stata assorbita dalle votazioni per la rinnovazione delle molteplici Commissioni. Il Presidente on. *Melodia* ha prima proclamato il risultato della votazione avvenuta venerdì:

Commissione per le Petizioni: eletti i senatori Garofalo, Milano Franco d'Aragona, Cito Filomarino, Gallini, Berietti.

Commissione per i Decreti registrati con riserva: eletti gli on. Supino, de Cupis, Dorigo e Cannavina: Ballottaggio tra i senatori Nuvoloni e Garofalo.

A consiglieri di sorveglianza del Debito Pubblico sono stati eletti gli on. Amero d'Aste, Dante Ferraris e Pietro Niccolini.

A membri del consiglio nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra riuscirono eletti i senatori Morrone e Battaglieri.

Oggi, avendo S. M. firmati i Decreti con cui sono nominati Presidente l'on. Tommaso Tittoni e vicepresidenti gli on. Melodia, Perla, Zupelli e Mariotti, al principio di seduta l'on. Tittoni ha pronunziato il seguente discorso.

Parla l'on. Tittoni

Onorevoli Colleghi! Schietta e profonda nella sua semplicità è la prova di gratitudine che io vi rivolgo poichè grande e legittima è la soddisfazione che provo per essere stato chiamato a quell'alto ufficio con notevole maggioranza di suffragi e per ben tre volte, in epoche che corrispondono a situazioni politiche così diverse, e da un'assemblea così eccelsa e nella quale è così vivo ed affinato lo spirito critico. E tanto più grande è la mia soddisfazione in quanto ho la coscienza di aver adempiuto il mio dovere, nei limiti modesti delle mie forze, ma con uno zelo ed una passione che mai si affievolirono; di aver sempre avuto in cima dei miei pensieri il prestigio, l'autorità e la dignità del Senato; e di non aver mai pensato di attenuare o scolorire la mia personalità per renderla adattabile ad una troppo estesa generalità di consensi che un uomo politico il quale tiene alla propria fisionomia deve desiderare.

Ma vi ha un terreno nel quale generalità di consensi e concordia d'intenti può e deve riunirci ed infiammarci tutti, quello cioè della prosperità e grandezza d'Italia, che tutti vogliamo ordinata, pacificata e laboriosa all'interno e rispettata all'estero.

Animati da costante fiducia nelle maggiori fortune della nostra cara Patria, inauguriamo i nostri lavori col grido che riassume le nostre tradizioni, le nostre aspirazioni la nostra fede, col grido di Viva il Re!

Dopo il discorso del Presidente che è stato a lungo applaudito, si procede alla nomina di alcune commissioni ed al sorteggio degli uffici.

La relazione dell'on. Mussolini
sui pieni poteri

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati tutti gli atti relativi ai provvedimenti emanati in virtù delle facoltà conferite al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601.

Il voluminoso documento è preceduto da una lunga e dettagliata relazione nella quale è detto:

« La legge del 3 di dicembre 1922, n. 1601, diede al Governo del Re facoltà di emanare disposizioni aventi valore di legge per riordinare il sistema tributario allo scopo di semplificarlo, di adeguarlo alle necessità del bilancio e di meglio distribuire il carico delle imposte; e per ridurre le funzioni dello Stato, di riorganizzare i pubblici uffici ed istituti, renderne agili le funzioni e diminuire le spese.

Il Governo avrebbe dovuto dar conto al Parlamento entro il marzo 1924, dell'uso delle facoltà conferite; senonchè, a causa della chiusura della Sessione prima e dello scioglimento della Camera poi, soltanto ora può rendere il conto voluto dalla legge. Mi onoro, pertanto, di comunicare all'E. V. tutti i provvedimenti adottati in virtù dei poteri delegati, riuniti in gruppi per ramo di amministrazione, e accompagnati da relazioni giustificative.

I criteri di massima a cui si ispirò l'opera del Governo sono i seguenti:

1. — riordinare e rafforzare, per quanto lo consenta la potenzialità del bilancio, le amministrazioni militari, per dare al Paese una difesa rispondente all'esperienza della guerra e alle necessità politiche della Nazione; e, d'altra parte, riordinare i corpi armati di pubblica sicurezza verso risultati di semplificazione e di maggiore economia e rendimento nel loro impiego;

2) liberare lo Stato — nei limiti compatibili col progresso civile del Paese — delle attribuzioni di carattere economico, per deferirle, sia pure sotto il proprio controllo, alla libera iniziativa privata e a quella degli Enti minori;

3) decentrare quelle funzioni di carattere locale che per rapidità e cognizione, meglio sarebbero compiute dagli organi periferici, riservando agli organi centrali gli affari generali, il coordinamento e la direttiva unitaria dei vari rami di servizio, il sindacato generale sui servizi medesimi, l'iniziativa legislativa e regolamentare;

4) sopprimere e modificare funzioni ed organi di scarsa utilità o sproporzionati ai bisogni che devono soddisfare, senza, da altra parte, escludere la possibilità, eventuale e limitata, di istituirne nuovi e diversi se per essi si fosse pervenuto ad un risultato di maggiore semplicità e di più efficace azione amministrativa;

5) concedere un maggior raggio di azione alle istituzioni locali, congiunto, per altro verso, alle guarentigie necessarie che assicurino da ogni lesione la legge e gli interessi generali dello Stato;

6) unificare, semplificandole, la funzione consultiva e di controllo dell'amministrazione generale dello Stato e unificare gli ordinamenti della difesa erariale, per diminuire la spesa e per assicurare una più organica e rigorosa protezione delle ragioni dello Stato;

7) unificare la funzione di giustizia amministrativa e riordinare la competenza in modo di eliminare, per quanto possibile, l'incontro e l'attrito con la giurisdizione ordinaria, nel fine anche di semplificare ed accelerare i procedimenti e di economizzare i giudizi;

8) aver di mira, nel riordinamento tributario, sulla traccia indicata dalla legge stessa del 3 dicembre 1922, l'eliminazione sollecita del disavanzo, la razionale ripartizione dei tributi fra lo Stato e gli Enti autarchici territoriali, la più equa distribuzione del carico delle imposte, in modo da incoraggiare sempre più l'iniziativa economica dei privati e la ricostruzione della ricchezza nazionale.;

9) stabilire un sistema burocratico che risponda alle esigenze dei servizi, che assicuri al personale adeguata carriera e trattamento economico perequato e assicuri, al tempo stesso, all'amministrazione rendimento e disciplina.

In applicazione di queste massime furono rivedute, si può dire, tutte le leggi relative all'organizzazione e al funzionamento di tutti i servizi diretti e indiretti dello Stato e degli Enti locali.

La relazione generale prosegue elencando singolarmente le numerose riforme nel campo tributario e delle amministrazioni pubbliche.

L'on. Mussolini infine ricorda che il Parlamento troverà sviluppati nei numerosi allegati che accompagnano la relazione tutti i particolari occorrenti per la precisa conoscenza dell'opera svolta dal Governo.

Voci di Montecitorio

Domani la Camera inizierà la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona il cui testo — sobrio, e di contenuto e forma alta ed elevata — è stato redatto, come è noto, dall'on. Salandra.

Le iscrizioni a parlare si apriranno quest'oggi alle 16 presso la segreteria della Camera ma già si prevede che non saranno molte numerose.

Per l'opposizione parleranno gli on. Canepa e Turati per i socialisti unitari, Lucci ed Oro-Nobili per i massimalisti, Graziadei per i comunisti, Facchinetti per i repubblicani, Lussu per i « sardisti », e probabilmente gli on. Di Cesarò per i demosociali ed Amendola peo democratici di opposizione.

Si crede che per venerdì sera, sabato al massimo, si potrà avere il primo voto politico dell'attuale legislatura.

Una dichiarazione degli unitari

Avevamo previsto che gli oppositori socialisti si sarebbero affigliati al comunicato del Direttorio fascista, emanato in seguito al lungo discorso dell'on. Matteotti, che suonò come una provocazione alla maggioranza, per farne una speculazione di partito.

Infatti i socialisti unitari hanno votato un ordine del giorno in risposta a quel comunicato.

In esso tra l'altro è detto che il partito unitario respinge ogni conato di coartazione del proprio pensiero, della propria azione, del proprio dovere, denunciando l'assurda manovra di gabellare il più moderato esercizio dei propri diritti di controllo sull'opera del governo come « provocazione » forse per trarne motivo o suggestione a nuove violenze e rendere frustanea ogni speranza di ritorno alla legalità e riafferma il proposito di continuare l'opera sua nei limiti precisi del proprio diritto fino dove ne sia la materiale possibilità, sdegnando ogni intervento estraneo che offenda l'autonomia e la sovranità parlamentare ».

L'autonomia dei popolari...

L'atteggiamento dei popolari, intanto, continua ad essere oggetto di commenti negli ambienti politici.

I popolari, in queste prime sedute della Camera, hanno tenuto a dichiarare di voler mantenere intatta la loro fisonomia di partito nel senso di non voler confondere la propria linea d'opposizione con quella degli altri partiti.

Si credeva che gli elementi di sinistra del partito fossero contrarii a quest'atteggiamento ma si apprende invece che i « sinistri » mentre sostengono che intese particolari su determinati problemi politici e parlamentari s'imporranno totalmente, sono contrarii ad un blocco, sul terreno parlamentare con gli altri partiti di opposizione.

...ed il blocco delle opposizioni

Così, anche per quanto riguarda gli altri gruppetti d'opposizione, non si vede la possibilità della costituzione d'un blocco parlamentare tra i democratici amendoliani, demosociali e giuffridiani, con i partiti anti-monarchici come i repubblicani ed i socialisti.

I varii gruppi di sinistra si troveranno naturalmente uniti assai spesso contro il governo, ma senza la possibilità di aumentare talune affinità politiche puramente contingenti quando i programmi di partito nettamente li dividono.

Un blocco — riuscirebbe invero assai pesante per l'esiguità delle forze che raccoglierebbe — non appare possibile neanche tra i democratici amendoliani e giuffridiani con quelli demosociali...

Il ministro delle Finanze on. De Stefani ha presentato alla Camera il disegno di legge sull'esercizio provvisorio. L'articolo unico del testo suona così:

« Il governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per lo anno finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati al Parlamento e modificati con note di variazioni presentate alla Camera il 30 maggio 1924 ».

La vertenza Bencivenga-Giunta

Come già annunziammo i rappresentanti dell'on. Bencivenga on. Berlinguer e Presutti e quelli dell'on. Giunta, on. Igliori e comm. Cesare Rossi, hanno tenuto sabato sera una prima riunione a Montecitorio.

La riunione è durata per circa tre ore e non è stata conclusiva.

L'on. Giunta trovasi a Trieste e l'on. Presutti ha dovuto brevemente assentarsi da Roma.

Una nuova riunione — che sarà conclusiva — avrà luogo entro la settimana.

Naturalmente i rappresentanti delle due parti mantengono il più assoluto riserbo.

L'on. Bencivenga ha fatto stamane una breve apparizione alla Camera.

Egli ha la mano destra fasciata.

Durante la colluttazione alla Camera gli si è riaperta nella mano una ferita che egli ebbe a farsi accidentalmente giorni or sono scivolando nella camera da bagno.

Ha anche una leggera distorsione al dito pollice.

La Francia e l'Egitto eliminate dal torneo

PARIGI, 1.

Il match Svezia-Egitto, disputatosi ieri allo stadio di Pershing è stato vinto dalla Svezia per 5 goals a 0. Gli svedesi, con questa schiacciante vittoria, affermano la loro alta classe e si avanzano minacciosi per la finale del torneo.

L'Uruguai dal canto suo eliminata ieri la Francia, sconfitta a Colombes con 5 goals a 1, ha dimostrato di essere una squadra tutt'altro che trascurabile. La squadra francese, è stata nettamente battuta pur avendo avuto a tratti qualche fulgido sprazzo che ha galvanizzato le speranze dell'enorme folla convenuta a Colombes.

L'inchiesta per il disastro di Bukarest

BUCAREST, 2.

L'inchiesta aperta per l'accertamento delle responsabilità nell'esplosione del deposito di munizioni di Bucarest non è ancora terminata. Risulta però sempre più che i danni prodotti dall'esplosione sono di una entità limitata. In un primo momento si era creduto a perdite più forti.

Fra alcuni giorni, nel deposito di munizioni, verrà ripreso il lavoro normale.

Averescu con 50,000 uomini
contro il governo romeno

TRIESTE, 2.

L'Az Ujsag riceve da Budapest notizia che l'ex presidente del Consiglio generale Averescu starebbe preparando un colpo di stato per rovesciare l'attuale governo. L'Averescu — sempre a dire del giornale — è stato ricevuto giovedì scorso dal Sovrano in udienza a cui ha partecipato anche l'attuale presidente del consiglio Bratianu. Averescu avrebbe dichiarato al Sovrano in presenza di Bratianu che egli rovescerà l'attuale governo anche se per questo dovrà ricorrere alla violenza. Il regime attuale — egli avrebbe detto — si basa unicamente sulla violenza, sulla truffa e la corruzione, in tutte le branche dell'amministrazione. Il popolo è stanco di questo governo. Averescu avrebbe aggiunto di voler entrare a Bukarest marciando alla testa di 50 mila uomini a lui fedeli, certo che la dimostrazione popolare spazzerà via il governo. Bratianu avrebbe risposto che contro i dimostranti manderebbe la cavalleria.

Non si sa ancora se Averescu ha realizzato il piano che doveva attuarsi ieri.

La Conferenza di Mossoul sospesa

COSTANTINOPOLI, 31.

(*Del Sordo*). — Come era stato previsto, le due tendenze opposte dei Turchi e degli Inglesi, hanno provocato una prima interruzione delle sedute. Dopo le prime riunioni i delegati dei due paesi si sono trovati di fronte alla reciproca inflessibilità nel fare concessioni per conseguenza dopo una seduta che minacciò di dar luogo a proposizioni piuttosto aspre da ambe le parti, si sospesero le riunioni al palazzo dell'Ammiragliato sino a che dai rispettivi Governi non perverranno ai delegati nuove istruzioni su cui riprendere le trattative

Se la questione del territorio di Mossoul non verrà definita durante la attuale conferenza, essa verrà sottoposta alle decisioni della Lega delle Nazioni, la quale presumibilmente appoggierà la tesi Inglese.

Il ministro della guerra britannico
in ispezione a Colonia per via aerea

COBLENZA, 2.

Il Ministro della guerra inglese Valshe, accompagnato da due membri del Consiglio superiore della guerra, si è recato a Colonia per via aerea a ispezionare le truppe inglesi di occupazione.

L'alto commissario francese Tirard come pure altre autorità militari francesi e alleate sono state invitate ad assistere a una rivista delle truppe inglesi che ha avuto luogo nei dintorni di Colonia.

Il partito comunista russo
ricostituito su base federale

MOSCA, 2.

Ieri si è chiuso il tredicesimo congresso del partito comunista russo che d'ora in poi si chiamerà « Partito Comunista dell'Unione delle Repubbliche dei Soviety ».

Fra i cinquantatrè membri dell'Unione centrale sono stati eletti tutti i capi partito conosciuti, come Rykov, Statine, Zinowief, Trotzky, Kamenef, Bukharine, Kalenine, Rakowski.

Fra i nuovi membri più in vista sono Krassin, Kryjanowski. Radek non è stato rieletto.

L'" Italia „ a Bahia

BAHIA BLANCA, 2.

La regia nave « Italia » è arrivata in porto, salutata dalle autorità e da una grande folla assiepata sulle banchine, che ha acclamato lungamente, mentre la banda municipale suonava la Marcia Reale.

Tumulti operai in Polonia
Un direttore di fabbrica aggredito

VARSAVIA, 2.

Nella fabbrica di tessuti Widzew a Lodz gli operai malcontenti della decisione della direzione che ha pagato soltanto il trenta per cento dei salari loro dovuti, hanno aggredito il direttore della fabbrica.

Per liberarlo è dovuta intervenire la polizia che ha arrestato trenta operai.

I salari ritenuti sono stati pagati, ma la fabbrica è stata chiusa.

Le autorità hanno aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Una scuola s'incendia a Los Angelos
La morte di otto giovinette

LOS ANGELOS, 2.

Un incendio ha distrutto una scuola femminile. Diciotto giovanette sono morte.

Tikon deposto come scismatico
dal Patriarca di Costantinopoli

MOSCA, 2.

Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Gregorio VII, ha deposto Tikon perchè colpevole di scisma.

Il nuovo Gabinetto in Finlandia

HELSINGFORS, 2.

Il Presidente della Repubblica ha nominato il nuovo Gabinetto.

Il programma del nuovo Capo del Governo, Ingman, comprende tutti i partiti borghesi; il Gabinetto è quindi composto dai rappresentanti di tutti e quattro i partiti borghesi rappresentati al Parlamento. Il Gabinetto è appoggiato da una maggioranza composta dal sessanta per cento dei deputati.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Consol. 5 % 1918 Cont. 102.30 — Fine 102.45 — Azioni: Banco di Roma 137 — Meridionali 634 — S. N. I. A. 492 — Miniere Montecatini 282 — Elettrichimica 191 — Cotoniere Meridionali 141.

Cambi: Parigi 113 — Londra 100.15 — New York telegr. 23.26.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile